

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

SETTEMBRE 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 8 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



SERVIRE I SOGNI DI DIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

SETTEMBRE 2025

Anno VI - N. 8

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro	10,00
POSTALE	Euro	20,00
SOSTENITORE	Euro	50,00
AMICO	Euro	100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di Ylenia Fiorenza	3
LE ALI DELLA MISTICA	4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA CHIESA "IN USCITA" E L'URGENZA DI SUPERARE LE POLARIZZAZIONI di Padre Gianpaolo Boffelli	6-7
DUE GIOVANI SANTI PER UN MONDO NUOVO di Mariagrazia Atri	8
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	9
VANGELO E COSTITUZIONE, BUSSOLE PER UNA DEMOCRAZIA GIUSTA di Silvana Maglione	10-11
ARTEFICI DI RICONCILIAZIONE IN UN MONDO FERITO	12-13
UN APPELLO ALLA SALVEZZA DEL TERRITORIO di Giuseppe Carozza	14-15
UNA RIFLESSIONE SUL VALORE DELL'ESISTENZA di Giuseppe Cacchione	16-17
COMUNITÀ CHE CUSTODISCE, FORMAZIONE E PREVENZIONE PER LA TUTELA DEI MINORI di Don Michele Tartaglia	18-19
UNA GRANDE SFIDA EDUCATIVA di Rosalba Iacobucci	20-21
LA DEVOZIONE DI UN POPOLO PER LA MADONNA DELLA NEVE di Mariarosaria Di Renzo	22-23
DALLA CROCE AL SERVIZIO. LA GRAZIA DEL DIACONATO DI EMMANUEL KANGE di Don Fabio di Tommaso	24-25
GIUBILEI REGIONALI ALLA BASILICA DELL'ADDOLORATA DI CASTELPETROSO di Cristina Forte	26-28
MEMORIA, SPERANZA E COMUNITÀ di Valentina Capra	29
RIFLESSIONI SUL TEMA DEL TURISMO di Mario Ialenti	30
ARCANGELI IN FESTA TRA I MONTI DEL MATESE di Valentina Capra	31
BORGHI MOLISANI: CAPRACOTTA IL PICCOLO TIBET DEL MOLISE di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Franco Narducci, Zurigo e Andrea Notarpaolo, Bologna	34-35

L'ALTRO ME

Ylenia Fiorenza

Abbiamo tutti nel mondo un debito di fraternità. Sarà possibile vivere diversamente su questa terra solo se saldiamo questo debito che abbiamo gli uni gli altri, se finalmente poniamo alla base della vita questo debito, che si può estinguere solo con l'amore. Tutto ritroverebbe valore e purezza. Perché **l'altro è in fondo un altro me!** A fronte di tutte le crisi e i disordini che ci circondano, è importante aprire una via di ritorno alla fraternità, senza più interruzioni, senza alcuna ambiguità, senza più fine. È nel nome della fraternità che avremo futuro!

Quando le dighe sono aperte, l'acqua fluisce con vigore e porta con sé tutto ciò che incontra, irrigando in abbondanza la terra che bacia. Così un cuore che si apre agli altri, riversa nell'aridità del mondo la forza zampillante della fraternità. Ricordiamo opportunamente il discorso programmatico di Gesù, menzionato dall'evangelista Luca (4,14-30): salvare, cioè curare, guarire, risanare chi è perduto o chi porta il taglio del peccato e sanguina di nostalgia di Dio, resta la priorità di chi lo segue.

Tornare a viverci come fratelli! È questo che può ridarci la vita e ci tiene in vita! È questo che ci incammina verso la nuova Gerusalemme! I nostri spazi ecclesiali non sono altro che laboratori di fraternità, di comunione, di santità, dove l'unica regola abbracciata da tutti è il gareggiare nello stimarsi. **Bisogna rimettere al centro la benevolenza:** una parola smarrita, che il mondo considera superata, sorpassata, roba di altri tempi e di altri contesti. Al contrario, la benevolenza è un'espressione dell'amore di Dio che si manifesta come accoglienza gratuita, paziente. Fa il bene, infatti, chi vive secondo il cuore di Dio e serve i suoi sogni!

San Gregorio Nazianzeno, il teologo greco del IV secolo, nelle sue orazioni affermava il principio dell'universalità della benevolenza e spiegava che **fare il bene è quanto di più divino esiste nell'uomo:** «*Che la vostra benevolenza sia come un fiume che scorre verso tutti, senza fermarsi davanti alle differenze. Siate pronti a perdonare, a consolare, a sostenere, perché così solo imitate il Dio che è amore*» (Or. 17,



5). E per arrivare ai nostri tempi, la necessità di tornare a questa linfa vitale è resa ancora più urgente dalla penna del teologo tedesco, Jürgen Moltmann, che scrive: «*Dio ha elevato l'uomo, gli ha dato la prospettiva di ampi e liberi orizzonti, ma l'uomo rimane indietro e si scoraggia. (...) Questo è il peccato che minaccia nell'intimo il credente. Ciò che lo accusa non è il male che egli fa ma il bene che trascura, non i suoi delitti ma le sue omissioni lo accusano di mancare di speranza*». Progredire nella benevolenza rappresenta il vero cammino verso Dio.

Settembre è il mese della progettualità, soprattutto per le realtà ecclesiali che, come ogni anno, danno avvio al nuovo anno pastorale. Questo avviene perché i credenti si lasciano interrogare da ogni parte sulla loro fede. Alla Chiesa, da sempre, è affidata la sfida di orientare le coscienze, di infondere la speranza, di rintracciare

la vera radice del *Nuovo Umanesimo*, e lì ripensare, secondo il Vangelo, le basi dell'avvenire della civiltà, mediante una trattazione trasparente attorno alle correnti ideologiche mortifere, che minacciano l'oggi e la fiducia nel domani e che, per natura, puntano ad affermare il carattere di primato sugli altri, facendo ovviamente ricorso ad ogni sorta di male.

Dentro l'impegno di questo rimetterci tutti in cammino con più entusiasmo, è importante seguire la scia che Papa Leone XIV sta indicando con le sue splendide catechesi del mercoledì e porci in ascolto di quanto il nostro arcivescovo, Mons. Biagio Colaiaanni, sta tracciando lungo i momenti giubilari che vedono coinvolta la nostra chiesa particolare. L'auspicio è che queste esperienze profondamente spirituali e comunitarie si traducano in gesti di amore reciproco, permeando gli ambienti della quotidianità di generosità, di giustizia, di verità.

“CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE”

«**L**a formula del Credo è una struttura che si eleva come una piramide, con la sua punta rivolta verso l'alto, verso l'infinito. Essa non è un semplice elenco di verità astratte, ma un movimento dell'anima che si protende verso Dio, un grido di abbandono che si fa preghiera. Credere significa gettarsi nelle braccia di un Amore infinito, significa affidarsi a Colui che è il Fondamento di tutto, il Creatore del cielo e della terra. In questo atto, l'uomo non è più solo; entra in una relazione personale con il Padre, dove la sua finitezza si dissolve nell'eterno. È come se l'anima, stanca del peso del mondo, si dissolvesse in un abbraccio divino, dove il tempo si ferma e l'essere si fa luce. Dio non è un concetto lontano, ma un Tu vivo che ci attira a Sé, che ci avvolge nella Sua onnipotenza non come una forza oppressiva, ma come una tenerezza paterna che rigenera. **Credere è dunque un'esperienza mistica: è il salto nel buio che diventa illuminazione, il rischio che si rivela come salvezza.** In questo 'Credo', noi non affermiamo solo un dogma, ma riviviamo il mistero dell'Incarnazione, dove il Figlio ci ha preso per mano e ci ha condotti al Padre, aprendo le porte dell'intimità divina. (...)

La formula del Credo non è un semplice elenco di proposizioni, ma un movimento dell'anima che si protende verso l'infinito, un atto di abbandono che si fa preghiera. Dire "Credo" non significa soltanto accettare una serie di verità, ma entrare in una relazione viva con Colui che è il Fondamento di ogni cosa. È un salto nel buio che si rivela luce, un rischio che si trasforma in salvezza. **La fede è un'esperienza mistica, un gettarsi nelle braccia di un Amore che ci precede e ci sostiene.**

Quando diciamo "Credo in Dio Padre onnipotente", non stiamo parlando di un'entità astratta o di un potere lontano. Dio è il "Tu" personale che si rivolge a noi, che ci chiama per nome. Il termine "Padre" non è una proiezione umana, ma una rivelazione divina: è Cristo stesso che ci

*Un estratto mistico
di Joseph Ratzinger,
divenuto Papa Benedetto
XVI, tratto dal suo
libro **Introduzione
al cristianesimo.**
**Lezioni sul
simbolo apostolico
della fede (1968)***



ha insegnato a chiamare Dio "Padre", aprendoci la porta della sua intimità. **Questo Padre non è un sovrano distante, ma una presenza che ci avvolge, che ci genera continuamente nell'amore. La sua onnipotenza non è un dominio tirannico, ma una potenza che si esprime nella capacità di creare, di sostenere e di redimere.**

L'onnipotenza di Dio, infatti, non è quella di un despota, ma quella di un amore che si dona senza riserve. È la forza che ha creato il cielo e la terra, che ha dato vita a ogni essere, e che, nel Figlio, si è abbassata fino a noi per sollevarci alla sua altezza.

Dire "onnipotente" non significa immaginare un Dio che può tutto in senso arbitrario, ma un Dio che è tutto in amore, che è capace di vincere la morte con la vita, il peccato con il perdono, l'oscurità con la luce. In questo senso, l'onnipotenza di Dio è la sua capacità di essere Padre: un Padre che non abbandona mai i suoi figli, anche quando essi si allontanano da lui.

Credere in questo Dio significa affidarsi, come un bambino si affida al padre. È un atto che richiede coraggio, perché il mondo ci spinge a dubitare, a chiuderci nella nostra finitezza. Ma la fede ci invita a guardare oltre, a vedere il mondo come un riflesso della *viriditas* divina – per usare un termine caro a Hildegarda di Bingen – una forza vitale che sgorga dall'amore del Padre. In questo "Credo", l'anima trova riposo, perché non è più sola: è accolta in un dialogo eterno, in un abbraccio che trasforma il tempo in eternità.

Questa relazione con il Padre non è mai statica. È un cammino, un pellegrinaggio verso la verità che si svela progressivamente. Il Credo non è una formula da recitare meccanicamente, ma una scala che ci conduce verso l'alto, verso il mistero di Dio. Ogni parola del Credo è un passo in questo cammino, un'apertura del cuore che ci permette di incontrare il Dio vivo. E questo incontro non è mai astratto: è un'esperienza che trasforma la vita, che dona senso al nostro essere nel mondo.

Nel dire "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra", noi non solo affermiamo l'esistenza di Dio, ma ci poniamo davanti a Lui come figli, riconoscendo che tutto ciò che siamo e abbiamo viene da Lui. È un atto di umiltà, ma anche di libertà: **la libertà di chi sa di essere amato**, di chi sa che il suo destino non è il nulla, ma la comunione con l'Infinito. In questo senso, il Credo è una professione di speranza, una dichiarazione che il mondo, nonostante le sue ombre, è sostenuto dalla luce del Padre, dalla sua onnipotenza che è amore.

«SARAI BEATO PERCHÉ NON HANNO DA RICAMBIARTI» (LC 14,14)

Ylenia Fiorenza

Nei Vangeli l'inedito è preminente. Ne scopriamo le componenti, le sfumature, lo spri-gionamento così misterioso e coinvolgente. Con l'animo contemplativo possiamo penetrare il senso immutabile degli sguardi di Gesù.

Luca ci racconta che un sabato era Gesù entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava lì ad osservarlo. La scena è quasi tangibile: Gesù da subito diventa l'esaminato. Si erano accostati a lui per scrutarlo, per metterlo alla prova e trovare in lui motivi per calunniarlo. Aveva dinanzi a sé carrieristi e arrivisti. Gesù si rivolge a chi l'aveva invitato. Gli fa domande dirette, rece-pite però con notevole imbarazzo. Lo osservavano, ma non lo ascol-tavano. E proprio per questo mo-tivo fanno fatica a rispondergli. Tacciono. Anzi, Luca dice esplici-tamente che non potevano rispon-dere nulla alle sue parole. D'altra parte come può intendere chi non ha l'animo disposto all'ascolto e al dialogo! **La Parola del Maestro Gesù supera le loro credenze, turba le loro ferme convinzioni, tra-volge i loro calcoli, ribalta i loro piani di potere.** Parla con parabole, ma loro non comprendono. Hanno il cuore indurito, talmente sopra-fatto dall'orgoglio che non hanno spazio per accogliere le sue parole né per contenere in sé l'alto si-gnificato. Troppo vuoti per acco-gliere Colui che è la Pienezza!

Davanti agli occhi di Gesù c'è un concentrato di miseria. C'è chi cerca i primi posti. C'è chi gonfia il petto, perché si crede più avanti. C'è chi vuole primeggiare. C'è l'affanno a conseguire privilegi. Qui ritorna quell'antico voler inalzarsi al pari di un dio, o forse persino sopra Dio...E poi c'è lui, uno dei capo dei farisei che lo aveva accolto a casa sua. Gesù è tutto rivolto a lui. Guardandolo, gli avan-za un invito radicale, sconvolgente, usando queste parole, tra le più belle che troviamo nei Vangeli: «Quando offri un pranzo o una

«Il servire determina in modo sostanziale la vita del credente. Nient'altro che questo! È questa la beatitudine delle beatitudini: dare tutto a chi col proprio nulla ti destina ad una ricompensa eterna»

cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Il servire determina in modo so-stanziale la vita del credente. Nient'altro che questo! È questa la beatitudine delle beatitudini: **dare tutto a chi col proprio nulla ti destina ad una ricompensa eter-na.** Tutti gli imperi del male e della superbia sono destinati a crollare. Chi ama invece è già abbracciato dall'Eternità Beata.



LA CHIESA "IN USCITA" E L'URGENZA DI SUPERARE LE POLARIZZAZIONI

Tra parole che cambiano e sfide attuali, le comunità cristiane sono chiamate a farsi prossime, a dialogare e a costruire ponti nel mondo di oggi

Padre Gianpaolo Boffelli

IN USCITA...

Le parole cambiano. Le parole ci cambiano. Le parole sono segni di cambiamento. È quanto avviene nella dinamica delle cose ma soprattutto nella dinamica del linguaggio. Il linguaggio parlato e vissuto è una realtà in continua evoluzione e rapida crescita: non è altro che lo specchio dei mutamenti e delle trasformazioni che viviamo.

Questo vale anche nel linguaggio della Chiesa e della fede, sia a livello ufficiale sia a livello di base, quello della vita delle nostre comunità.

Se prima esisteva e si parlava l'“ecclesialese”, il linguaggio tipico del mondo ecclesiale, comprensibile solo ai pochi addetti ai lavori e caratterizzato da termini oscuri e di difficile comprensione, oggi si è arrivati a esprimere e usare “categorie” ed “espressioni” alla portata di tutti.

Una di queste è “in uscita”, termine che accompagna e qualifica il sostantivo Chiesa. Siamo una “Chiesa in uscita”, o meglio siamo chiamati ad essere una Chiesa in uscita. Ad essa ci ha portato e ci ha abituati papa Francesco: «La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear” – a prendere l'iniziativa» (EG n. 24).

Una bella provocazione la Sua per dire e per dirci che cosa? Per sottolineare la “missione”, il compito e ancor prima la natura – oggi diremmo l'identità – missionaria, di impegno della Chiesa. E cioè?

Per non rimanere bloccati e avviluppati nel loop delle parole, si



vuole sottolineare e rimarcare come la Chiesa, uguale a “le nostre comunità cristiane”, non deve e non devono rimanere chiuse in se stesse, ma deve e devono andare incontro al mondo e ai vari contesti di vita, specialmente alle “periferie” essenziali, per annunciare il Vangelo e farsi vicine ai bisognosi.

Come credenti siamo chiamati ad uscire dalle nostre zone di comfort per attivare e mettere in cantiere iniziative che ci consentano di immergerci sempre più nelle realtà di vita delle persone, per offrire gesti di speranza e soprattutto creare una cultura dell'incontro.

Gli “addetti ai lavori” di cui sopra parlerebbero e parlano in modo ermetico di “missionarietà intrinseca” e “missionarietà estrinseca”, di “missione ab intra” e “missione ad extra”: bei concetti che lasciano tutti noi, comuni mortali e credenti, tali e quali come prima.

Certamente tutto questo implica e imprime un dinamismo e una disponibilità al cambiamento nel tes-

suto e nel vissuto del “vivere cristiano” che si dovrebbe tradurre e concretizzare in apertura alla novità, creatività pastorale e reale conversione missionaria.

E – anche qui – in soldoni? Vuol dire che le nostre realtà ecclesiali dovrebbero saper vivere e manifestare “sinodalità”, intesa come comunione e fraternità: essere davvero un'unica realtà che cammina in modo sinfonico su un'unica strada.

Essere “presenze attive” e non solo “presenze simboliche”: impegnate in modo serio ed efficiente, deciso e decisivo, nell'intercettazione, nell'attivazione e nel servizio dei e ai bisogni più urgenti del nostro tempo e dei contesti in cui viviamo.

Essere inoltre “presenze comunicative”, capaci di comunicare in modo attraente e coinvolgente, anche grazie all'utilizzo dei nuovi strumenti digitali.

E non ultimo “presenze impegnate” su temi ormai di grande attualità, condivisi a differenti livelli nei nostri

contesti sociali e culturali. Chi oggi non parla e non si sensibilizza attorno a temi quali *ecologia, nuove povertà, problemi dei migranti e delle carceri, inclusione...* e via dicendo?!

Insomma, uno stupendo orizzonte e un bel pacchetto (non di “office” ma di impegno attivo e fattivo) per tutti noi, credenti e comunità del nuovo millennio. Altrimenti questa nostra amata espressione – quella di “**Chiesa in uscita**” – rischia di rimanere “**uno slogan**”, una bella – o meglio – una brutta ed ennesima “**lettera morta**”, e il dinamismo di cui è portatrice rischia di essere risucchiato e neutralizzato nelle fauci del comodo “*si è sempre fatto così*”. Implosione e immobilismo (la “*sindrome del monumento*”, l’essere e rimanere “*statue da museo*”) sono assicurati.

... ANCHE DALLE POLARIZZAZIONI

Ebbene sì! C’è un altro “**sostantivo**” che sta prendendo piede e sta entrando sempre più “**prepotentemente**”, ma forse sarebbe più esatto dire “**in modo significativo**”, nel linguaggio e nella vita della Chiesa e delle nostre comunità credenti. Qual è? È **polarizzazione** o, ancor meglio, **polarizzazioni**! A tal punto che si parla di “**uscire dalle polarizzazioni**”.

Il merito, se così vogliamo esprimerci, è questa volta di Papa Leone XIV.

“*Polarizzazione*” è un vocabolo che appartiene alla fisica: con esso si descrive e si parla di quella “*condizione*” in cui si verifica la comparsa di una polarità in un corpo, ossia una concentrazione di effetti e di forze verso particolari punti (detti poli), per lo più di due nature contrapposte.

In senso figurato viene a designare “*un orientarsi verso un centro esclusivo di interesse*”.

Non entriamo qui nei meandri della sua semantica a livello psicosociale, cognitivo, ottico e fisico. Basti che ognuno di noi digiti le sue lettere sui vari motori di ricerca della rete.

Ecco, Papa Leone sta cercando di “**traghetare**” la Chiesa e il mondo attraverso e “*lontano*” dalle polarizzazioni a cui stiamo assistendo in



questi frangenti e che sono presenti.

Per non essere evanescenti ed estetici, temi e realtà che stanno polarizzando e polarizzandoci sono: la terribile situazione e questione di Gaza con la dichiarazione o meno di genocidio; le questioni di macropolitica e geopolitica con i relativi nuovi scenari che potrebbero determinarsi; la leadership femminile; il mondo LGBTQ+; la triste realtà degli abusi; la crisi finanziaria, le fake news e l’intelligenza artificiale... tanto per citarne alcuni.

Tutti temi e ambiti di urgente attualità, che sono stati oggetto di un’intervista che Robert Francis Prevost ha rilasciato proprio il 14 settembre u.s., giorno del suo compleanno, a Elise Ann Allen, giornalista di “*Cruce*”.

Come li affronta e come sta cercando di portarci rispetto ad essi? Invitandoci a “**costruire ponti**” e a non alimentare ulteriormente polarizzazioni, divari, crisi e attriti, a motivo anche del forte “**pressing**” (mediatico e non solo) a cui siamo e sono sottoposti.

Spronandoci a superare una certa insensibilità che può prenderci quando si è bombardati oltre modo, continuamente e urgentemente su queste tematiche. Il rischio di sviluppare intolleranza e disinteresse (= effetto nausea) è proprio lì dietro l’angolo.

Ribadendo e ripartendo da una chiarezza di fondo (almeno per quanto riguarda l’insegnamento e le posizioni della Chiesa) ma favorendo una cultura del dialogo.

Non piangendoci addosso ma sfor-

zandoci di elaborare piani concreti e risposte chiare di azione, nella linea della pace e del rispetto della dignità delle persone e dei popoli.

Continuando a “**sperare**”, incoraggiandoci vicendevolmente a “**guardare ai valori più alti**” e nel dire e dirci “**facciamo in modo diverso**”.

“Ricordandoci il potenziale che ha l’umanità di superare la violenza e l’odio che ci stanno dividendo sempre più.”

“**Uscire**” e “**polarizzazioni**”, termini e realtà che voglio sperare ci risultino più chiari a livello di comprensione ma soprattutto di consapevolezza. Anche e soprattutto nella realtà e nel vissuto delle nostre comunità ecclesiali.

Da non lasciare a livello teorico, ma da trasportare e traslocare a livello concreto.

Da non vivere in modo separato o «polarizzato»; piuttosto da unire attraverso la preposizione articolata “**dalle**”.

“**Uscire dalle polarizzazioni**” diventa l’azione da coltivare, imprimere, incrementare nella vita di tutti i giorni, soprattutto quando siamo tentati e siamo alle prese come individui e comunità di “**separare, contrapporre, strappare**”.

Prendendo esempio e spunto dalla riflessione e dall’azione dei nostri “**Ponte-fici**” per essere anche noi significativi, dinamici e efficaci “**costruttori-facitori di ponti**”!

DUE GIOVANI SANTI PER UN MONDO NUOVO

Cronaca di una canonizzazione al tempo dei social

Mariagrazia Atri

Decine di migliaia di pellegrini radunati in una assolutissima Piazza San Pietro per ringraziare Dio del dono di questi giovani che, con le loro brevi ma intense esistenze, hanno lasciato al mondo una grandiosa testimonianza di fede e speranza.

Un'esplosione di canti, di gioia vera, che ti travolge inevitabilmente; una fratellanza improvvisa e sorprendente con chi ti è accanto e, quasi per magia, ti trovi a scambiare un sorriso, un saluto, un gesto di gentilezza che non rappresenta altro che il motivo per cui siamo tutti lì...

Una condivisione di spiritualità che non riesco a spiegare a parole, e forse non ha neanche bisogno di essere specificata fino in fondo, ma che di sicuro ha il volto di Carlo e di Piergiorgio che ci sorridono dalle gigantografie affisse sulla facciata della basilica.

Una luce così scintillante che quasi acceca, non gli occhi ma il cuore.

E ti tiene con lo sguardo fisso in avanti, verso l'altare, dove si sta realizzando un evento storico, fenomenale e miracoloso: due ragazzi comuni, che avremmo potuto incontrare a scuola od al lavoro, da oggi saranno per tutto il mondo, e per l'eternità, nell'albo dei Santi.

La Santità di Carlo, annodato a Cristo dall'amore per l'Eucaristia, e l'impegno sociale e caritativo di Piergiorgio, infaticabile servitore dei poveri, inondano il cielo di Roma in questo straordinario momento di grazia per il cristianesimo moderno: così normali, così speciali!

San Carlo Acutis è il primo Santo millennial: nato il 3 maggio 1991, lascia il mondo a soli 15 anni, dopo aver trascorso la sua pur breve vita dedicandosi alla cura degli altri, dei deboli e di coloro che sono in difficoltà, ma più di ogni cosa vive e si profonde completamente, ancora bambino, per portare il messaggio di Gesù a tutti, attraverso le cose di tutti i giorni, mediante un'evangelizzazione nuova e modernissima.

L'utilizzo, che farà dell'informatica lo porterà a concepire un metodo inesplorato di cristianizzazione, impiegando la tecnologia per diffondere ovunque la fede e la luce della spiritualità, che gli guadagneranno il titolo di "patrono di internet".

I suoi pomeriggi tra studio e i pochi sport che, invero, praticava erano ricchi di idee e ispirazioni per gli incontri del catechismo per i ragazzi della prima comunione, non tralasciando mai la recita quotidiana del S. Rosario e la devozione per l'Eucaristia, perciò ribattezzata la sua "autostrada verso il Paradiso". Od ancora il progetto digitalizzato della mostra sui miracoli eucaristici, esposta in tutto il mondo, con foto e descrizioni storiche: "Non io, ma Dio".

Carlo porta Gesù nel cuore dei suoi numerosi devoti, sparsi già in tutto il mondo, la presenza di quel Cristo che lui incontrava tutti i giorni nell'adorazione eucaristica, nutrendosi della parola di Dio ed aiutando il prossimo; una santità accessibile a tutti, "straordinaria nell'ordinarietà", come ama ricordare la sua mamma.

Analogamente, San Piergiorgio Frassati, il Santo alpinista, visse la giovinezza colmando le sue giornate di studio, di impegno socio-politico, dell'amore immenso per le sue montagne e, in special modo, col servizio e la disponibilità verso gli altri.

Una carità semplice, essenziale spesso, ma potentissima testimonianza di una santità nella normalità, nutrita da una fede perseverante e profonda, attestazione di un'autentica gioia cristiana ed amore per la vita e la condivisione.

Anch'egli visse nella piena devozione alla Vergine Maria ed all'Eucaristia, sì da riuscire a congiungere preghiera ed azione concreta in un modo affatto comune; un modello di santità per i tanti devoti che lo venerano, riconoscendo nello svolgimento delle attività della vita sociale di ciascuno le caratteristiche di santità: "Se avrai Dio per centro di ogni tua azione,

allora arriverai fino alla fine!"

Le storie di questi santi, poco più che adolescenti, ci restituiscono modelli luminosi per i ragazzi del nostro tempo; come ci ricorda papa Leone, "la santità non è riservata a pochi eletti, ma può essere raggiunta da tutti" con la preghiera, il servizio ai poveri e la vicinanza a Gesù per mezzo dei sacramenti.

Ed ai giovani, un monito: "Giovani, non sprecate la vita"! Ciascuno resta unico ed irripetibile, nelle sue peculiarità, e può fare della sua vita un capolavoro esclusivo, con gesti semplici ma quotidiani, rimanendo vicini a Gesù, oltre la linea del tempo.

Ma, alla fine di questa giornata speciale, cosa porto a casa?

Oltre l'entusiasmo contagioso e la gioia del cuore, grata per aver condiviso questa esperienza straordinaria con la mia famiglia, sopra ogni cosa, impressa nei ricordi resterà quell'inquadratura stretta sugli occhi di Antonia, la mamma di Carlo... Sì, perché, nonostante oggi, nonostante tutto, su quell'altare accompagna e prega le reliquie di suo figlio! Il suo Carlo!

Un ragazzo che, con la sua vita, le ha introdotto la preziosità della maternità, e la ha donato l'immenso, insegnandole l'amore, la consapevolezza della caducità e la provvisorietà della vita, e perché no, anche la crudeltà del dolore lacerante per la perdita di un figlio.

Ma, in verità, lei e la sua famiglia erano destinati ad un bene più grande. A mezzo della santità di Carlo, il Signore ha trasformato il dolore nel miracolo della conversione e dell'amore, nel senso più vero e cristiano. Che gioia, che scintilla in quegli occhi, in quella smorfia piccola, mista tra la fierezza che solo una mamma prova e la consapevolezza di aver donato al mondo un Santo, quel figlio illuminato dalla luce di Cristo, oggi invisibile agli occhi ma che domani... le presenterà il Paradiso!

LA MUSICA

Come il gemito precede la parola,
come il vento è flauto merlato fra
arcigni silenziosi e dirupati castri,
la musica è il ticchettio degli astri.

È un alba appena nata che ti sfiora,
è un suscito di brezza che innamora,
è un battito di cuore che ti affanna,
è il bacio flebile dopo ninna-nanna.

È un fiume sotterraneo che rimbomba,
è un tuono che nelle orecchie tromba;
è un brivido che non puoi trattenere
nelle giornate e notti, quelle nere.

Quanta fatica per farla uscire fuori,
quanti esercizi odierni per darle la parola;
eppure se c'è una voce che affratella,
questa si chiama musica ed è bella!



*Frederic Leighton 1830-1896- Pittore figurativo
"Lezione di musica" 1877- Olio su tela- Guildhall Art Galler*

VANGELO E COSTITUZIONE, BUSSOLE PER UNA DEMOCRAZIA GIUSTA

Silvana Maglione

VANGELO E COSTITUZIONE

Si è svolta il 28 agosto u.s., a Castelguidone, la Giornata della Legalità, dell'impegno e della responsabilità, giunta ormai alla dodicesima edizione. Mossa dalla consapevolezza che i tempi bui che stiamo attraversando richiedono l'impegno e la responsabilità da parte di tutti, la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico «Paolo Borsellino» della Caritas diocesana di Trivento ha promosso un incontro al quale hanno partecipato Rosy Bindi, per anni impegnata nella vita politica del nostro Paese, don Pio Luigi Ciotti, Presidente di Libera contro le mafie, e Marco Damilano, giornalista che con loro ha dialogato sul tema Vangelo e Costituzione.

Presenti all'incontro, altresì, Mons. Tommaso Valentinetti, che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Particolarmente coinvolgente la meditazione di Don Luigi Ciotti su «Francesco, il Papa di una Chiesa povera per i poveri» che ha sottolineato come Papa Francesco oggi sia più che mai vivo e che parli attraverso le sue parole. La presenza di Francesco nella Chiesa è stata un segno, una testimonianza immensa di inclusione degli esclusi, uomo della pace che ha promosso la custodia del creato, scegliendo la povertà come stile di vita sobrio.

Un segno anche per la Chiesa tutta. «I poveri, non come persone da compatire, ma come portatori di una peculiare saggezza di una specifica vicinanza a Dio, hanno molto da insegnarci. La povertà non è una categoria sociologica, ma una condivisione di amore per la povertà, perché la povertà produce ingiustizia, riducendo le persone a strumenti del potere» così Don Luigi.

ASSONANZE

Don Ciotti ha evidenziato, attraverso un'analisi attenta, come la condizione generale dell'odierna società sia governata dall'ingiustizia, anche per l'iniqua distribuzione delle risorse economiche, per il dissennato sfrut-

Il 28 agosto, a Castelguidone, si è tenuta la dodicesima edizione della Giornata della Legalità, organizzata dalla Caritas diocesana di Trivento. Rosy Bindi, Don Pio Luigi Ciotti e Marco Damilano hanno discusso del ruolo di Vangelo e Costituzione nella difesa della democrazia e nella promozione della giustizia sociale, sottolineando l'importanza dell'impegno attivo nella vita civile e politica per costruire una società più giusta e inclusiva.



“Se come cristiani abbiamo il Vangelo, che dà senso e speranza alla nostra vita, come cittadini abbiamo la Costituzione, bussola affidabile per la democrazia... Vangelo e Costituzione: un binomio che illumina il cammino della democrazia, mettendo in luce che i valori di base dell'impegno politico dei cattolici sono, come per tutti, il bene dell'uomo, il servizio a tutti gli uomini e le donne per rendere la vita degna e gioiosa per tutti.”

(Papa Francesco, discorso a Trieste, Settimane Sociali, luglio 2024)



zia, non conquistata per sempre, è gestione del bene comune, partecipazione, condivisione di responsabilità, è nelle mani di tutti e chiede uno sforzo continuo per difenderla, non spartizione di poteri ed occupazione di luoghi.

Una democrazia dal cuore risanato coltiva sogni per il futuro, senza paura ed alimenta la speranza. Vangelo e Costituzione, tenuti insieme quali punti fermi nella nostra vita, diventano un vaccino contro ogni forma di dittatura.

Dopo le ricche testimonianze di impegno politico da parte di Rosy Bindi e le ulteriori sollecitazioni che Don Pio Luigi Ciotti ha sottoposto ai tanti interessati presenti, Don Alberto Conti ha ricordato quanto l'impegno civico di tutti sia determinante per la costruzione

tamento delle risorse naturali e per le tante guerre in atto.

La democrazia è, oggi, "infartuata" come l'ha definita Papa Francesco, anche a causa della mancata partecipazione alla vita politica dei cittadini, sempre più indifferenti, caduti ormai nello scoramento quasi generale. L'indifferenza è un "cancro" della democrazia, un non partecipare.

Pace e giustizia interpellano tutti noi, richiedono impegno e coraggio. Ogni giorno siamo chiamati a una scelta: girare la testa dall'altra parte e far finta che le questioni non ci riguardino ed andare oltre, oppure possiamo essere buon samaritani. Per poter operare *"Dio ha bisogno delle nostre mani, per soccorrere e denunciare l'ingiustizia. Non dobbiamo accontentarci di un Dio nelle celebrazioni, ma cercarlo in mezzo alle persone, compiendo tanti gesti nel nome dell'amore e della speranza. Non basta commuoversi, bisogna muoversi."*

Occorre essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. Il Vangelo e la Costituzione ci interpellano nelle coscienze, come cittadini e fedeli, per costruire una società giusta, dando testimonianza di responsabilità cristiana e civile. Richiedono coraggio, coerenza e rispetto per ogni persona. La dignità della persona è il valore comune alla base del Vangelo e della Costituzione.



Vangelo e Costituzione sono due "bussole" per affrontare la complessità del mondo e contrastare il populismo. Inoltre, promuovono la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini nella vita democratica, i valori di giustizia sociale, la solidarietà, la costruzione di una comunità, l'impegno per il cambiamento.

Come Papa Francesco sollecitava, è necessario passare *"dal parteggiare al partecipare"*. La democra-

di una società più equa e coesa.

L'incontro si è concluso con un momento conviviale, offerto dalla Scuola di Formazione, per festeggiare la tripla ricorrenza del compleanno di Don Luigi, il trentennale della costituzione di Libera contro le mafie e i 60 anni della nascita del Gruppo Abele.

Commosso, ma grato, Don Luigi ha ringraziato i presenti donandosi con generosità a selfies e abbracci.

ARTEFICI DI RICONCILIAZIONE IN UN MONDO FERITO

Costruttori di ponti nella frattura del nostro tempo



Carmela Venditti

A Stoccolma, dal 18 al 24 agosto, si è tenuta la Settimana ecumenica 2025, che segna il centenario della Conferenza cristiana universale sulla vita e il lavoro del 1925, e che assume importanza per il dialogo ecumenico, in questo anno speciale in cui ricorre anche il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Il tema scelto per la Conferenza: «Tempo per la pace di Dio».

Papa Leone XIV ha sottolineato come il messaggio della Conferenza sia tempestivo nel nostro mondo che presenta profonde cicatrici dovute al conflitto, che mostra ferite della disuguaglianza, del degrado ambientale e di un crescente senso di disconnessione spirituale. In mezzo a queste sfide, ricorda che la pace non è meramente un conseguimento umano, bensì un segno della presenza del Signore tra noi. Ciò è una promessa ma anche un compito, poiché i seguaci di Cristo sono chiamati a diventare artefici di riconciliazione in un mondo ferito. Devono affrontare la divisione

con coraggio, l'indifferenza con la compassione, e portare guarigione dove ci sono state ferite.

La nostra missione comune di credenti è il promuovere la pace, la giustizia e la dignità umana. Questi sono gli obiettivi comuni e ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci divide. In realtà, lo sforzo deve essere tale da poter rendere visibile questa unità che langue ancor di più in un mondo che vede solo scenari di morte all'orizzonte.

La prima conferenza ecumenica "Life and Work" si svolse nel 1925, sempre a Stoccolma, dove 600 leader ortodossi, anglicani e protestanti si riunirono con la convinzione che il servizio unisce. Non erano presenti i cattolici. Questa conferenza contribuì fortemente a rafforzare l'unità tra le diverse confessioni cristiane. Il suo obiettivo, in un momento in cui il mondo usciva dalla sanguinosa Prima Guerra Mondiale, era di promuovere la pace e la cooperazione. Convocata dall'arcivescovo luterano svedese Nathan Söderblom, che cinque anni dopo ot-

tenne il Premio Nobel per la Pace, permise di gettare le basi per un'azione comune dei cristiani e di moltiplicare in seguito le testimonianze di unità nella fede, al di là delle divisioni dottrinali.

L'arcivescovo luterano, pioniere del movimento ecumenico moderno, in realtà esortava a vivere un cristianesimo pratico e collaborativo per la pace e la giustizia, in difesa della dignità dell'uomo, e non ad attendere di risolvere tutte le divergenze teologiche.

Per commemorare il centenario di questa iniziativa, i vari responsabili cristiani si sono riuniti in Svezia, ad agosto scorso, questa volta con una delegazione cattolica guidata dall'Arcivescovo Mons. Flavio Pace, segretario del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e dal Cardinale Anders Arborelius.

In un periodo segnato da conflitti e guerre è importante lavorare più attivamente per la pace – ha detto in un'intervista l'Arcivescovo – e ha sottolineato l'importanza di come

***Nel centenario della Conferenza di Stoccolma
e nel ricordo del Concilio di Nicea,
le Chiese cristiane rinnovano il loro impegno per la pace,
il dialogo e la riconciliazione, in un mondo segnato da guerre,
disuguaglianze e ferite spirituali***

le Chiese e le comunità cristiane possano essere dei punti di riferimento a livello internazionale e possano trasmettere un messaggio di speranza.

I credenti di tutti i Paesi, e soprattutto quelli in guerra, possono lavorare fianco a fianco per la pace.

La conferenza del 1925 si tenne all'indomani del primo conflitto mondiale; quella del 2025 si è tenuta in un mondo in cui attualmente sono in corso almeno 50 conflitti, una sorta di "terza guerra mondiale a pezzi", come diceva spesso Papa Francesco. Questo evento ha avuto un significato particolare: un messaggio di speranza con una richiesta comune al Signore affinché Egli ci permetta di costruire una pace riconciliatrice.

E questi momenti di preghiera organizzati a Stoccolma tra cristiani di diverse confessioni e di diverse Chiese ne sono un segno evidente: permettono di elevare la preghiera e di creare un clima più favorevole al dialogo.

La Chiesa cattolica ha avuto bisogno di tempo per prepararsi a entrare in questo dialogo ecumenico e, soprattutto, è stato necessario il Concilio Ecumenico Vaticano II. Bisogna capire che a quel tempo c'era molta distanza e c'erano molti malintesi. Oggi si sono fatti grandi passi in avanti e la Chiesa cattolica è diventata un partecipante attivo al dialogo ecumenico.

Il Papa ha ricordato anche l'importanza dell'anniversario del Concilio di Nicea, che fu un segno coraggioso di unità nella differenza, una prima testimonianza della convinzione che la nostra confessione comune può superare la divisione e promuovere la comunione.

Leone XIV mette in luce anche le azioni e gli incontri – "pietre miliari ecumeniche" – che nel corso degli ultimi decenni hanno rafforzato la



missione comune dei cristiani per la pace e la giustizia, come il primo viaggio di un Papa in Svezia, compiuto da Giovanni Paolo II nel 1989, che fu poi "accolto calorosamente" dall'Arcivescovo Bertil Werkström, primate della Chiesa di Svezia. E ancora la "commemorazione congiunta della Riforma a Lund, nel 2016, quando Papa Francesco si unì ai leader luterani nella preghiera e nel pentimento comuni".

Infine, il Pontefice è stato felice che la sua delegazione abbia potuto partecipare alla Settimana ecumenica di Stoccolma ed "essere presente come segno dell'impegno della Chiesa cattolica a proseguire il cammino di preghiera e lavoro congiunto, ovunque possibile, per la pace, la giustizia e il bene di tutti".

Essere artefici di riconciliazione non significa semplicemente «fare pace» o evitare lo scontro. Riconciliarsi implica un lavoro profondo e coraggioso: affrontare il dolore, riconoscere gli errori, ascoltare l'altro, e soprattutto scegliere il perdono come strada di liberazione.

La riconciliazione è un atto creativo, che trasforma le macerie in fondamenta nuove.

L'artefice è colui che plasma con le mani e il cuore; che, di fronte a ciò che è rotto, non si arrende, ma si mette all'opera per ricostruire.

Così anche la riconciliazione richiede impegno, pazienza e visione. È un cammino più che un evento, un processo che coinvolge tutta la persona: mente, volontà ed emozioni.

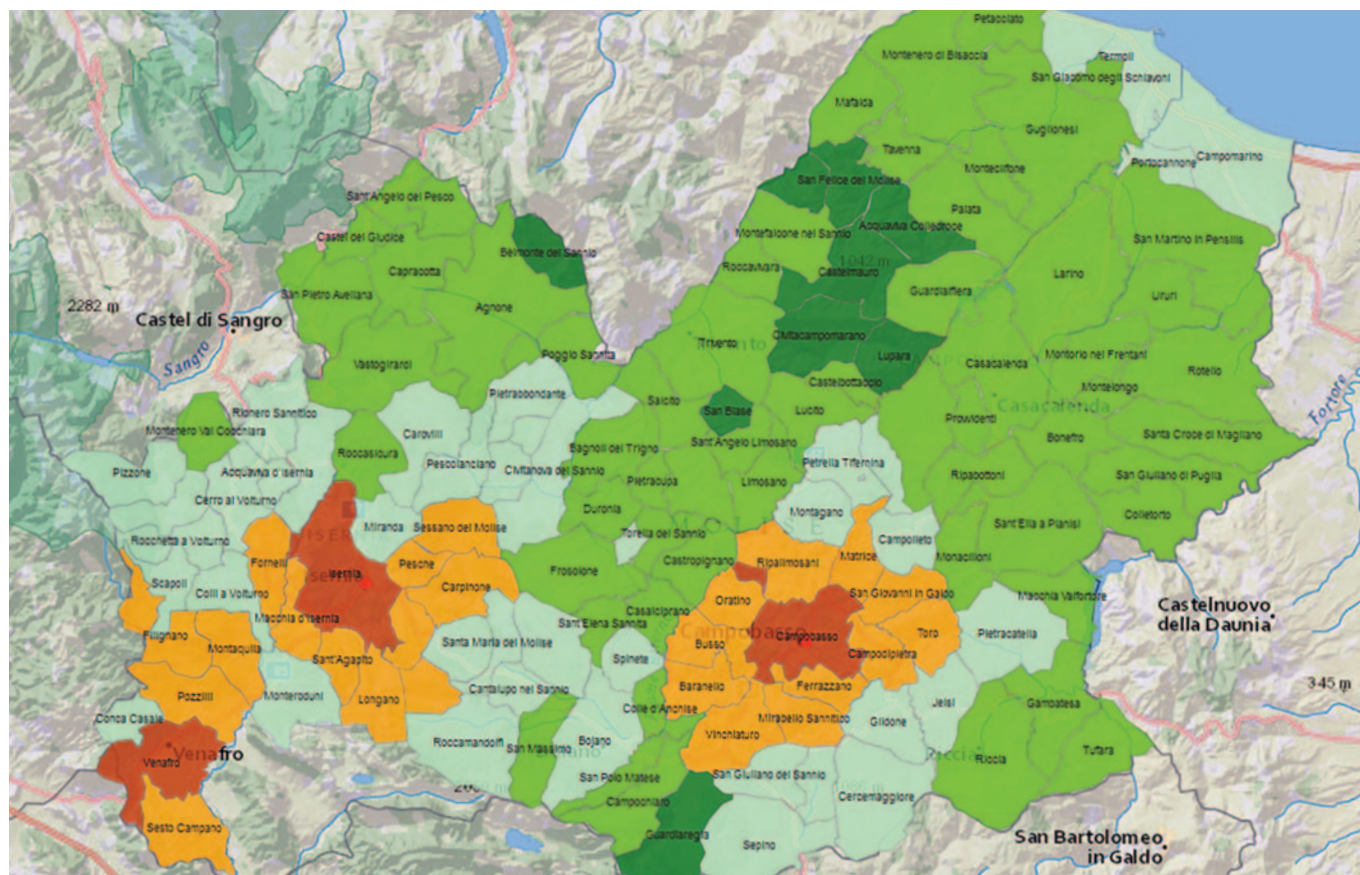
Il nostro tempo è segnato da fratture che si manifestano a vari livelli: dai conflitti armati che continuano a dilaniare intere nazioni, agli sfollamenti e alla disuguaglianza economica, alla povertà, al razzismo e all'esclusione. Crisi relazionali all'interno delle famiglie, delle comunità e perfino nelle istituzioni religiose e politiche; ferite spirituali, dove l'indifferenza, la rassegnazione e la perdita di senso spezzano l'anima dell'uomo contemporaneo.

Davanti a queste realtà, la tentazione è quella di chiudersi, di erigere muri, di cercare protezione nell'individualismo. Ma proprio in questi contesti nasce l'urgenza e la profezia della riconciliazione.

Essere artefici di riconciliazione in un mondo ferito è una chiamata audace. Richiede coraggio, speranza e una visione più grande del nostro dolore. Ma è anche la via per restituire umanità a un mondo che ha dimenticato il volto dell'altro.

Non ci sarà pace senza riconciliazione, e non ci sarà riconciliazione senza persone disposte a iniziare, oggi, da sé stesse.

UN APPELLO ALLA SALVEZZA DEL TERRITORIO



Giuseppe Carozza

È di una portata davvero rilevante, a livello non solo religioso ma anche – e oserei dire – civile, la lettera aperta che un gruppo consistente di cardinali e vescovi (compresi quelli del nostro Molise) lo scorso 26 agosto, dal centro “La Pace” di Benevento, ha scritto e lanciato all’attenzione dell’opinione pubblica nazionale a difesa di quelle che, con un eccesso di atavica pigrizia collettiva, chiamiamo “aree interne”, ma che in realtà costituiscono una realtà consistente del Paese: quasi il 60% del territorio nazionale, più della metà dei Comuni, circa 13 milioni di abitanti (22-23% della popolazione). Un’Italia di mezzo – come la chiama l’urbanista Arturo Lanzani del Politecnico di Milano – vuota (come recita invece il titolo dell’ultimo libro del ricercatore territoriale Filippo Tantillo), poco considerata dalle strategie politiche nazionali, privata di istituzioni in-

termedie, marginalizzata dal peso delle città e trattata con sufficienza dalle burocrazie centrali.

In effetti, guardare l’Italia da qui richiede un radicale rovesciamento semantico e culturale. Solo piantando i piedi in queste terre possiamo respingere la retorica dell’abbandono e del sacrificio necessario, quell’idea semplificante che esista un solo modello di sviluppo, una sola idea di abitare, una sola idea di nazione a cui tutti devono sottomettersi. Eppure, l’Italia non vive solo nelle metropoli, nei grandi assi infrastrutturali o nei distretti produttivi: la sua anima pulsa nel suo sistema alpino, nelle valli, nelle colline, nelle città medie che custodiscono patrimonio artistico e identità, memorie.

“Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a sancire la morte di una parte significativa della Nazione. Ne sortirebbe un danno per tutti,” ha scritto in proposito monsignor Felice Accrocca, arcivescovo

di Benevento, ricordando a tutti che, accanto alle criticità, esistono enormi potenzialità, che hanno a che fare con il paesaggio e la natura, le economie diffuse, il sistema dell’accoglienza e dei nuovi stili d’abitare. Accoglienza degli stranieri, protezione degli anziani e reti contro l’individualismo: passa da qui, per i presuli, la sopravvivenza delle cosiddette aree interne del nostro Paese in generale ma, per quel che ci riguarda, anche di quelle molicane. Per salvarle da una “eutanasia” provocata da un mix micidiale di spopolamento, inverno demografico e nuove solitudini.

L’invito del Pastore dell’arcidiocesi sannita è stato fatto proprio anche dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, intervenuto anch’egli all’incontro beneventano, il quale, unitamente ai cardinali, arcivescovi, vescovi e abati presenti o comunque disponibili alla sottoscrizione del documento, si è reso promotore della “Lettera aperta al Governo e

al Parlamento”, che sarà consegnata all’Intergruppo parlamentare “Sviluppo Sud, Isole e Aree Fragili”. Una tale presa di posizione a livello gerarchico non deve considerarsi comunque una novità, dal momento che ci si trova di fronte a un testo nato nel solco di un cammino avviato nel maggio 2019 proprio dalla Chiesa di Benevento.

L'intento è quello di avviare un “dialogo costruttivo”, in risposta al Psnai, il Piano strategico nazionale delle aree interne, approvato a marzo dal governo. Una misura che ha suscitato diverse perplessità: i fari sono puntati soprattutto sull’obiettivo numero quattro, che per alcune aree parla di “*accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile*”. In sintesi, per i presuli, si tratterebbe di “*un invito a mettersi al servizio di un ‘suicidio assistito’ di questi territori lontani da ospedali, stazioni, scuole e altri servizi essenziali*”.

“Come vescovi e pastori di moltissime comunità fragili e abbandonate” – si legge nel documento – “non possiamo e non vogliamo rassegnarci alla prospettiva adombrata dal Psnai. In questi luoghi in cui la vita rischia di finire, essa può invece assumere una qualità superiore: guardarli con lo stesso spirito con cui ci si pone al capezzale di un morente sarebbe, oltre che segno di grave miopia politica, un torto fatto alla Nazione intera.”

Sono più di 13 milioni, come si scri-

Le aree interne d'Italia, da sempre marginalizzate, chiedono attenzione e azioni concrete. Un appello della Chiesa per tutelare e valorizzare il cuore pulsante del Paese, oggi sempre più a rischio di abbandono

veva all’inizio del presente contributo, gli italiani che vivono nelle “aree interne”, che in 10 anni hanno perduto quasi 700 mila abitanti. In questo quadro, la lettera ricorda che “*la comunità ecclesiale resta una delle poche realtà presenti ancora in modo capillare sul territorio nazionale*”.

Se, evidentemente, queste riflessioni possono manifestare una preoccupazione a livello generale, è altrettanto chiaro come esse ben afferiscano alla condizione particolare del nostro territorio regionale. Al riguardo, non bastano più i classici “fiumi di inchiostro”, anche dalle colonne del nostro mensile, ad illustrare una situazione socio-economica del nostro Molise che, definire “allarmante” o “ai limiti del collasso” sembra più che altro un eufemismo di maniera per evitare di cadere nella maldicenza o nello sproloquio.

Quale futuro potrà mai avere un

territorio privo di strade in linea con i tempi, di ferrovie capaci di favorire le relazioni e l’inclusione, di un sistema sanitario davvero efficiente e pronto a venire incontro soprattutto alle esigenze dei più deboli (anziani soprattutto e adolescenti in cerca di un senso compiuto da dare alla propria vita...)? Pur con tutto l’amore che nutriamo per la nostra terra, facciamo davvero fatica a riconoscerci in tanti che, purtroppo, magari apprezzano la nostra gente e i nostri luoghi solo, ad esempio, per quella serie di sagre o feste agostane capaci di dare la facile illusione di un Molise davvero sereno e felice, ma che poi, magari già dal 20 di agosto in poi, torna nella sua plurisecolare tristezza esistenziale a motivo delle tante promesse, puntualmente disattese, circa un suo futuro non diciamo prospero, ma almeno dignitoso e senza disuguaglianze eccessive tra la sua popolazione.

Ecco: se si vuole davvero che di “aree interne” si parli in termini una volta tanto costruttivi e non solo sulla scorta di una retorica fine a se stessa, occorre rimboccarsi le maniche e mettersi, una volta per tutte, dalla parte degli ultimi. La Chiesa, come al solito, anticipa sempre tutti in questa sua lettura del tempo e della storia; lo ha fatto anche adesso, a pochi chilometri da noi, prendendo una posizione netta e chiara. Speriamo che lo facciano anche altri e, soprattutto, in modo davvero disinteressato.



DA ADAMO AD ADAM: LA VITA, L'INIZIO, LA FINE, IL FINE



Giuseppe Cacchione

Per due fatti dolorosi concomitanti, da qualche mese accaduti – le morti tragiche di nove fratelli e del papà del ragazzino Adam, di 11 anni, di Gaza, e a Chiusi il suicidio medicalmente assistito dello scrittore Daniele Pieroni, di 64 anni, di Pescara – sento di dover riflettere molto. Essendo avanzato in età (sono ultraottantenne), ma già da tempo, mi pongo il tema/problema dell'avanzare verso la morte, come termine dell'esistenza. Preliminare una questione: perché nascere, se (prima o poi) sopraggiunge la morte? Prescindendo dalle morti cosiddette *premature* (rispetto a quale parametro?) o provocate (da malattia, incidente, uccisione, catastrofe naturale o colpevole, ecc.), si pone la domanda primaria del significato e del valore della nascita, del vivere e del morire di ogni uomo e donna.

Per questo quesito basilare, intanto ci sono, è noto (almeno nella dimensione occidentale), due posizioni: la materialistica/evoluzionista, che fa derivare il tutto dall'iniziale

**Il significato dell'esistenza,
tra l'ineluttabilità della morte
e la ricerca di un fine ultimo,
tra dolore e speranza**

Big Bang all'oggi; la creazionista/spiritualista, che – a partire dalla visione biblica – rapporta a Dio (dopo il suo *"Fiat"* alla creazione e un ammissibile *Big Bang* iniziale) il cosmo, l'esistenza e il finalismo esistenziale umano. Nell'ottica della prima, eventi della natura (umana/animale, vegetale/minerale, ecc.), progressi della cultura e azioni (in positivo e in negativo) sono "fatti" della storia umana, noti e/o ignoti, o relativi solo a sé stessi, che si chiudono, per il singolo individuo, con la morte. Nella visione della seconda, l'universo, le generazioni umane (da Adamo ed Eva, biblici primi genitori), le realizzazioni delle idee, sono dentro un disegno/progetto di creazione determinato dall'Amore di Dio, che dà insieme *libertà* all'essere più elevato (uomo e donna), nella prospettiva di un *exitus* di passaggio ad un'altra vita, eterna, di gioia o di sofferenza. Ad

evidenza si delineano così due modi di vedere relativamente all'agire umano: se per conseguire risultati identificati come "positivi" o "negativi" nell'ambito della propria vita, breve o lunga che sia; oppure per cercare di compiere azioni (solo) "positive", corrispondendo con l'ispirazione dello Spirito Santo alle verità e al bene, per acquisire *la vita eterna*.

Nel quadro delle esistenze così sommarariamente (ovvero semplicisticamente) delineate, come intendere la vicenda tristissima del bambino Adam di Gaza, privato di colpo di nove fratelli e del papà? Sono rimasti a vivere lui e la madre. Quali pensieri li accompagneranno d'ora in poi? Sono tanti i morti di tutte le guerre e conflitti (biblicamente, da Abele e Caino; ultimamente, dalle guerre – non *ignorate* – tra Russia e Ucraina, tra i Governi di Israele e della Palestina – soprattutto, tragicamente, a Gaza, per le atrocità di Hamas e della ritorsione israeliana – e dell'Iran e della Siria, ecc.). «*Nessuna vittoria di guerra può compensare le lacrime delle mamme e la paura dei bambini*» ha detto il Papa Leone XIV. «*Lo Spirito*

Santo, che è Signore e dà la vita» (secondo un criterio umanamente imperscrutabile), la toglie anche? Io non lo penso (biblicamente, non l'ha tolta a Caino / storicamente, nonostante il cosciente blasfemo "Gott mit uns", non l'ha tolta ad Hitler). Noi viventi non abbiamo la *ratio* per intendere sempre le vite e le morti di tanti che passano attraverso la nostra considerazione (che necessariamente è limitata). – A Francavilla Fontana muore il carabiniere Carlo Legrottaglie a qualche giorno dal giungere alla pensione, ucciso dal malvivente Michele Mastropietro, che muore a sua volta quattro ore dopo, ucciso dalle Forze dell'ordine. Morti dell'uno e dell'altro derivate dai colpi criminali dell'uno e da quelli *legali* degli altri. – Ad Ahmedabad, in India, precipita un Boeing diretto a Londra e muoiono 241 persone, a cui si aggiungono le morti di altre 24 travolte a terra. C'è un solo sopravvissuto, il britannico Vish Ramesh, ma c'è anche da pensare che la studentessa Bhoomi Chauhan, che doveva andare a Bristol, è sfuggita alla morte perché, portata in ritardo all'aeroporto, non è stata ammessa a bordo. Determinate da che (?) le morti di questi tanti, e perché i due rimasti in vita? Io non so dire altro sulla "fine" di queste vite (come di tutte le altre): dovute ad azioni o crimini umani, a fattori prevedibili o imponderabili, a casualità (*fatalità*) determinatesi in luoghi e tempi solo a posteriori inquadrati ed interpretati.

Altro discorso occorre fare per la "fine della vita" voluta ed autodefinita. In seguito alla legge regionale della Toscana, varata a febbraio 2025, impugnata peraltro dal Governo nazionale, c'è stato a Chiusi il primo suicidio medicalmente assistito del pescarese Daniele Pieroni, che per i mali non più sopportati ha deciso la "fine della vita" per sé. Prescindendo dal conflitto legislativo tra Regione e Governo, l'individuo / persona può o no decidere per la propria morte? In merito, le risposte si dividono: per il non credente la scelta autonoma è assoluta; per il credente la vita è *donata* da Dio e non si può autodeliberare la propria morte. Ma di fronte alle sofferenze che potrebbero giungere a livelli non dominabili, io, tu, un altro, verso quale comportamento andremo? In Italia lo Stato (la Consulta), varie Associazioni (particolarmente la "Coscioni"), iniziative

varie di ordine popolare, anche la CEI (dopo che il Presidente Matteo Zuppi ha ripetuto che «*la vita va vissuta dall'inizio alla fine*») dicono necessaria la "Legge del fine vita", finora non realizzata (da ciò, per esemplificare, la protesta di Laura Santi, giornalista e attivista, da tempo paralizzata in toto e sofferente – persona *sbattezzata* per la quale la vita è finita, come voleva, dicendo di ricordarla come «*una donna che ha amato la vita*» – che dichiarava di essere «*arrabbiata con i politici, perché non hanno nessuna intenzione di decidere sul fine vita*»).

In merito, io opterei per una disposizione legislativa *aperta*, che non deresponsabilizzi di fronte alla decisione suprema di terminare l'esistenza (e i credenti – io credente – non darei disposizioni al riguardo), ma inquadri la legalità (con le modalità di azione che saranno concordate), per chi è necessitato, di chiedere di finire in anticipo la vita. Come vagliare, peraltro, le condizioni di *necessità*? A qualsiasi organismo di Bioetica, il sofferente determinato a interrompere dolori e vita opporrà *pathos* a *bios*, le sue sofferenze non (più) sopportabili al decorso di una ormai considerata non-vita. E si avvieranno così anche le motivazioni e le responsabilità di quanti vorranno, o no, accompagnare chi ricorre al suicidio assistito (saranno coinvolte, in genere, persone *care o fidate*).

Al fondo della questione (così in breve delineata), si pone infine l'inevitabile considerazione escatologica del *fine* dell'esistenza, da valutare dalla vita che finisce già nel grembo materno o sul nascere, a quelle troncate da violenza o da malattia, o protratte per longevità fino al termine naturale. Per gli atei o agnostici storici, le vite saranno valutate in base a fatti e fattori temporali/storici, dal livello zero a grandissime o condannabili realizzazioni personali o sociali. Per i credenti, la propria di ognuno è vicenda esistenziale di bene o di demerito (dopo l'impiego dei *talenti* – doni della Grazia –, delle opportunità per tutti costituite nella vita dalla condizione comune di *Frattelli tutti*, secondo il magistero del Papa Francesco), che sarà premiata o condannata dal divino giudizio supremo. Plauso o biasimo da parte degli uomini, nel tempo; approvazione o negazione da parte di Dio, nell'eternità (*dice Gesù, in Gv 6,48: «Io sono il pane della vita»; in Gv 6,54: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna»*). Da ultimo, richiamo a pensare se le morti che abbiamo considerato siano da inserire solo in un quadro di accadimenti naturali, dolorosi od evitabili, o possano dirci (assai) di più circa il valore che hanno rappresentato e rappresenteranno nella storia umana e nelle vicende di quanti li hanno visti vivere e morire, con odio o tanto amore.



Il Cardinale Zuppi presidente della CEI

COMUNITÀ CHE CUSTODISCE, FORMAZIONE E PREVENZIONE PER LA TUTELA DEI MINORI



S. Ecc. Mons. Cibotti,
Don Michele Tartaglia
e la Dott.ssa Vinai

Don Michele Tartaglia*

***Convegno interdiocesano a Castelpetroso
sul tema della tutela dei minori e delle persone
vulnerabili, promosso con il supporto del
Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori della CEI***

Lo scorso 9 settembre 2025 si sono incontrati, nella cornice suggestiva della basilica dell'Addolorata di Castelpetroso (IS), diversi presbiteri, religiosi e religiose e molti docenti di religione cattolica delle quattro diocesi molisane, convocati dai rispettivi Vescovi per un primo convegno formativo nell'ambito della tutela dei minori e delle persone fragili, dal titolo: *"La tutela dei minori e delle persone fragili nella pastorale e nell'educazione. Sensibilizzazione, formazione e prevenzione"*.

Il convegno è stato preparato in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM) della CEI, con la presenza della Dott.ssa Emanuela Vinai, coordinatrice del SNTM, che ha tenuto la prima relazione, e dell'Avv. Maria Suma, membro del SNTM, che ha tenuto, in collegamento online, la seconda relazione.

Dopo il saluto iniziale di Mons. Camillo Cibotti, Vescovo di Isernia-Venafro e di Trivento, e la presentazione dei saluti di Mons. Baggio Colaanni, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, assente per un impegno a Roma presso la Santa Sede, Mons. Claudio Palumbo, Ve-

sco di Termoli-Larino, ha presieduto l'Ora Media, a cui è seguito un saluto della Dott.ssa Maria Chmisso, Direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale del Molise.

Nella prima relazione, la Dott.ssa Vinai è partita dalle parole del Motu Proprio sulla tutela dei minori di Papa Francesco del 26 marzo 2019, che ribadiscono il dovere da parte della Chiesa di accogliere i minori e i fragili creando per loro un ambiente sicuro, e ciò richiede una conversione continua e profonda per promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico.

È stata quindi ribadita la necessità della conoscenza dei problemi e delle situazioni, insieme a una corretta formazione di chi è chiamato ad operare in questo ambito, avviando percorsi che consentano sia di prevenire che intercettare e contrastare i diversi tipi di abuso che potrebbero verificarsi: non solo sessuale, ma anche psicologico, fisico, spirituale e di coscienza.

Per avere una formazione efficace

è necessaria la vigilanza, ma anche la sicurezza e la custodia degli spazi di incontro e l'adozione di regole condivise di relazione adulto-minore. Per la prevenzione occorre inoltre una corretta organizzazione delle attività rivolte ai minori (come, ad esempio, i campi estivi), per le quali è necessario conoscere anche la responsabilità civile o penale per quanto può accadere (un aspetto, questo, esposto tecnicamente anche dall'Avv. Suma).

Le due parole chiave sono "custodia", perché i minori ci sono affidati dalle rispettive famiglie, e "alleanza educativa", in quanto i genitori devono essere continuamente coinvolti nell'azione educativa.

Gli insegnanti e gli educatori sono chiamati a vigilare per saper cogliere i sintomi e le manifestazioni di un eventuale maltrattamento che può avvenire anche tra gli stessi minori (il fenomeno del bullismo insegna). Un'altra parola importante è il dialogo, accompagnato da ascolto e accoglienza, che deve instaurarsi con chi ci è affidato.



S. Ecc. Mons. Claudio Palumbo
S. Ecc. Mons. Cibotti,
Don Michele Tartaglia

una delega di responsabilità da parte dei genitori o del tutore. Per ciò che riguarda i luoghi educativi, è necessario verificarne l'idoneità, in quanto si è responsabili per quanto accade in queste sedi.

Si sottolinea l'importanza di scegliere con attenzione educatori e catechisti, che devono essere formati e informati circa le loro responsabilità. Si richiama poi ad avere comportamenti prudenti: non si è educatori solitari, ma si agisce in e per conto di una comunità, da cui si riceve un mandato, e si deve essere consapevoli di rispondere di eventuali danni fatti da chi è incaricato, anche da parte di chi ha affidato l'incarico.



Avv. Maria Suma

è partita dal significato etimologico dei termini **tutela**, **protezione** e **vigilanza**, per poi sottolineare quanto dicono la Costituzione Italiana sui diritti dei minori e la Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo dell'ONU del 1989.

Ha illustrato inoltre l'ordinamento giuridico italiano, che prevede un intervento di rete che coinvolge, oltre alla famiglia, anche le autorità amministrative e giudiziarie. È stato quindi illustrato ciò che dicono le linee guida della CEI sulla tutela dei minori e dei fragili.

L'Avv. Suma ha poi definito la categoria dei minori a rischio, che comprende chi vive una situazione di disagio per violazione dei doveri da parte di adulti o dell'abuso di potere, chi vive maltrattamenti o abusi intrafamiliari da parte di terzi, o è in situazione di grave conflittualità tra i genitori.

Ma sono a rischio anche quei minori che hanno disturbi di vario genere, come nell'apprendimento o nei rapporti coi coetanei; quelli in situazioni di grave pericolo, come prostituzione minorile, alcolismo, tossicodipendenza, fughe da casa, e infine i minori che commettono reati.

Verso queste tipologie di disagio, gli osservatori privilegiati sono i genitori, la scuola attraverso l'insegnante, o la parrocchia attraverso l'educatore, i pediatri, le forze dell'ordine e gli assistenti sociali.

Importante è la consapevolezza che, quando viene affidato un minore in un ambito educativo, c'è

Dopo altre questioni tecniche sulle responsabilità da contatto sociale, la relatrice ha sottolineato la necessità di tenere sempre informati i genitori o i tutori su quanto si intende svolgere nell'ambito educativo verso i minori; si è ricordata inoltre la necessità di autorizzazione scritta da entrambi i genitori e il rispetto della legge sulla privacy.

Una cosa molto importante in epoca social è l'uso delle immagini dei minori, per il quale c'è l'obbligo del consenso da parte dei genitori o tutori di ogni singolo minore, ma si raccomanda anche una certa sobrietà nell'uso di immagini, perché sono esposte a un uso deviato nell'ambito informatico.

Si è ricordato infine che nella scuola gli insegnanti, compresi quelli di religione, sono a tutti gli effetti ufficiali civili, sottoposti agli obblighi di denuncia quando c'è notizia di reato.

Dopo le due illuminanti relazioni, c'è stato uno spazio per rivolgere domande da parte dell'uditorio e, alla fine, la Dott.ssa Vinai ha sottolineato come l'ufficio che, in diocesi, si occupa della tutela dei minori sia in rete con gli altri uffici pastorali attraverso i quali ci si rivolge ai minori o alle persone vulnerabili.

Si è chiuso l'incontro con l'impegno a continuare un percorso formativo, del quale questo convegno costituisce la prima tappa.

*Referente per la Tutela dei Minori
e delle Persone Vulnerabili
Arcidiocesi di Campobasso - Bojano



Dott.ssa Emanuela Vinai

Sono state poi presentate le linee guida e una interessante bibliografia di sussidi prodotti dal SNTM, la Giornata Nazionale di Preghiera per le Vittime di Abusi, oltre ad alcuni strumenti come la newsletter del SNTM, che riporta non solo i problemi ma anche le buone pratiche. Ultima, ma non meno importante, è stata sottolineata l'importanza della rete tra i diversi Servizi Diocesani per la Tutela.

Nella seconda relazione, l'Avv. Suma

UNA NUOVA SCUOLA PER TUTTA LA NOSTRA SCUOLA



Rosalba Iacobucci

SFIDA EPOCALE E NOVITÀ DEL RIENTRO

La scuola, vero semenzaio e laboratorio umano, anticipa rispetto alla stagione agricola la seminazione nel suo campo speciale. Settembre riapre i battenti delle sue scuole, dall'infanzia alle secondarie superiori. Da noi, in molti comuni – non solo nel capoluogo e nei centri più grandi – anche i nidi per i piccolissimi: la risorsa umana più preziosa per un auspicabile (siamo ricolmi di *Speranza* in questo *Anno Santo della Speranza*) futuro della nostra area interna.

La storia umana è stata sempre in evoluzione: lenta o rapida e rivoluzionaria; continuamente *in fieri*. Oggi, però, viviamo – più spesso subiamo e patiamo – il cambiamento più radicale e globale del mondo. Così totale e mondiale da essere definito non solo *post-moderno*, artefice di una società senza più capisaldi valoriali e perciò liquida (Bauman) o dittatrice del relativismo (Papa Benedetto), ma ad-

***Nel cuore dell'Anno Santo della Speranza,
il nuovo anno scolastico si apre con segnali
di cambiamento e richiami profondi
alla responsabilità educativa di genitori,
insegnanti e comunità***

dirittura *transumano* (oltre l'umano). Una sfida inedita persino alla natura umana, per realizzare – con la tecnica avanzata e ingenti capitali – un uomo quasi divinizzato (*post-umano*) che mira ad annullare i suoi stessi limiti naturali.

Le ripercussioni negative che si *ri-flettono* nella palestra di lunga durata che è la scuola, dall'infanzia fino alla prima giovinezza, sono sotto gli occhi di tutti. Frequenti povertà educativa di base, causata da famiglie sempre più divise e frammentate, disagio adolescenziale e... addirittura infantile. Sono rimasta sbigottita leggendo in questi giorni su *Avvenire* che dal Pronto Soccorso pediatrico dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, in pochi anni, sono decuplicate le richieste di consulenze psichiatriche. Lo psichiatra Mario Ballantini, che denuncia questa terribile

situazione – incredibile per le riflessioni precedenti solo a prima vista – propone la necessità di nuovi approcci degli adulti con i bambini: non solo terapeutici, ma stabilmente effettuativi nei rapporti quotidiani.

Così non solo la pedagogia, ma la stessa psichiatria, sempre più impegnata anche con adolescenti e giovani, insegna – ai genitori soprattutto e alla scuola dell'infanzia – inequivocabilmente l'importanza basilare delle relazioni familiari e scolastiche nei primi anni di vita. Decisivi, *quando le persone ai bambini lasciano delle impronte che poi non vanno più via, perché la forma rimane, ed è inevitabile che l'anima prenda forma.*

Il tempo della scuola è fondamentale, ma siamo a un'istruzione che ha un significato diverso dal coltivare l'ani-

ma. Senza la speranza non sappiamo sostenere le grandi questioni della vita (pedagogista L. Mortari). Da adulti vaccinati (genitori, nonni, insegnanti, ex insegnanti) rapportiamoci seriamente ai bambini orfani: esiste forse per loro un farmaco più potente della Speranza Cristiana? Un accompagnamento più efficace di persone care e maestre... *appunto di vita*, che, animate da questa sovrannaturale virtù, curano le crudeli ferite della loro orfanezza?

Ci appare provvidenziale che sempre la *Speranza Cristiana*, in questo Suo solenne Anno, ci offra anche due novità scolastiche che, pur essendo specifiche per le superiori, possono favorire nuovi e più proficui percorsi educativi per ogni ciclo scolastico: via anche dalle aule delle Superiori gli smartphone, e gli esami di Stato *ri-nominati* Esami di Maturità.

LE DUE NOVITÀ DELLE SUPERIORI

Già una circolare dello scorso giugno del Ministero dell'Istruzione disponeva, per questo nuovo anno scolastico, anche per gli studenti del secondo ciclo di istruzione, *il divieto di utilizzo del telefono cellulare sia durante le ore di lezione sia per tutto il tempo di permanenza all'interno dell'istituto*. L'eccezione viene riconosciuta solo a studenti e studentesse con piani didattici personalizzati che richiedono l'ausilio di tablet, mentre viene confermato l'impiego degli altri dispositivi tecnologici e digitali (PC, tablet e lavagna elettronica) solo per finalità didattiche.

Decisione normativa che salutiamo come benvenuta (anche se avremmo preferito una scuola con il metodo preventivo di San Giovanni Bosco, senza bisogno di divieti), perché numerosi studi hanno evidenziato i danni educativi e sanitari (riduzione della capacità di concentrazione e di apprendimento, rischi di ansia, insonnia) di un eccessivo uso dello *smartphone* da parte degli adolescenti, con conseguente isolamento sociale. *Leitmotiv* anche di Papa Leone, non certo digiuno di uso digitale. Nelle giornate giubilari dei giovani ha rimarcato che *la bulimia delle connessioni dei social media sta ammalando la società, sta riducendo l'uomo a strumento di mercato, merce a sua volta*.

La persona non solo non è merce da trattare a piacimento, ma nem-

«La bulimia delle connessioni dei social media sta ammalando la società, sta riducendo l'uomo a strumento di mercato, merce a sua volta»

Papa Leone nelle giornate giubilari dedicate ai giovani



meno solo intelligenza e... ancor più solo intelligenza artificiale. Gli insegnanti, sia quelli con una minima consapevolezza pedagogica e didattica sia gli altri eccellenti – che non mancano – tutti quelli che uniscono alla competenza la passione, sanno che solo innescando processi integralmente educativi (favorendo relazioni, inclusioni, emozioni, motorietà, conoscenza di sé stessi, delle proprie attitudini, del mondo reale, responsabilità collettiva) possono *portar fuori* (*ex ducere*, dal latino) il meglio dei propri discenti.

Una scuola, insomma, intesa come comunità educante: non luogo di prevalente o esclusiva istruzione finalizzata a premiare i meritevoli – dai quali osa prendere il nome – e a scartare i non meritevoli. Ma questo *come*, pratico e sperimentale, è tutt'altro che assicurato, mi riferiva, con profonda consapevolezza, una prof.ssa di lettere della Scuola Media Inferiore. Manca, secondo lei, una sistematica e supplementare preparazione pedagogica-didattica che accompagni gli insegnanti nella tempeste dell'attuale emergenza educativa.

E aggiungeva: *non bastano più i corsi e corsetti che ci offrono e le nuove linee nazionali del nostro Ministero che nuove non sono affatto: non vanno oltre i programmi scolastici, costituiscono semplicemente un rimescolamento di argomenti del passato senza rispettare le nuove esigenze didattiche epocali dei ragazzi*.

Siamo, secondo questa docente, appena all'inizio. *Inizio dell'inizio*, che segna già, comunque, l'alba di una nuova mentalità e visione scolastica da parte dei docenti. Ma l'alba può diventare *meriggio* con l'altra novità, più strettamente educativa: non più esame finale di Stato all'ultimo anno delle superiori, verifica sostanzialmente di prestazioni contenutistiche, ma più propriamente ritorno all'Esame di *Maturità*, che ci auguriamo diverso dal precedente.

Novità sostanziale, non più differibile. È stata sollecitata – resa operativa, infatti, solo pochi giorni prima dell'apertura della scuola – in sede di esame orale, dalla contestazione coraggiosa ed esemplare di pochissimi studenti, questi sì meritevoli, che o si sono rifiutati di parlare o ne hanno criticato il procedimento.

La maturità scolastica, come fondamentale paradigma educativo, richiede a tutta la Scuola un balzo a 360 gradi. Non riguarda solo l'esame finale, ma la qualità dell'intero percorso scolastico. Chiama, altresì, a raccolta tutti gli altri rapporti educativi. In primis i più diretti, quelli familiari. Solo una scuola che fa crescere, maturare, tutti i bambini, i ragazzi, i giovani più giovani (nessuno escluso), in ogni fase del loro sviluppo evolutivo, può... finalmente definirsi *nuova*!

È tornata a suonare la campanella annuale, ma per la prima volta anche un'altra storica: quella di mettersi in gioco in maniera *nuova*.

LA DEVOZIONE DI UN POPOLO PER LA MADONNA DELLA NEVE

Mariarosaria Di Renzo

Grande fermento a Ripalimosani per la festa delle *Quercigliole* nei giorni dell'11 e 12 agosto. Un evento molto antico, che affonda le radici nel 1588 ed è legata alla chiesa di Santa Maria della Neve, che si trova nel boschetto vicino al paese, a oltre 700 metri s.l.m. Il nome *Quercigliole* deriva dai querceti che riempiono la zona dove ci sono la chiesetta che ospita la Madonna e la stanza del romito. Il titolo Madonna della Neve risale ai primi secoli della chiesa cattolica, quando venne eretta la basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, dopo il miracolo del Colle Esquilino avvenuto il 5 agosto del 352. Si narra, infatti, che la notte del 4 agosto 352, la Vergine Maria sia andata in sogno a Giovanni, un patrizio romano, e a papa Liberio. Chiede a entrambi di costruire un tempio a lei dedicato. Il mattino successivo il colle Esquilino fu interamente coperto di neve, cosa eccezionale in piena estate. I due si recarono sul posto indicato loro dalla Madonna e il papa iniziò a tracciare il perimetro dove successivamente verrà eretto il tempio. In realtà, la basilica, definita anche "Liberiana", venne costruita un secolo più tardi da papa Sisto III.

La chiesa delle *Quercigliole* risalirebbe al XV secolo ed è appartenuta alla Veneranda Commenda Sacra e Insigne religione di Malta. All'interno è conservata la statua lignea della Madonna della Neve, oltre a due quadri, uno raffigurante la lapidazione di Santo Stefano e l'altro San Silvestro. La statua è di notevole pregio, probabilmente è stata realizzata da un artista napoletano operante in età barocca. Nel 1877 è stato effettuato un restauro da un certo Raffaele di Stefano, come è riportato sulla iscrizione posta nella parte inferiore della nuvola. Nel 2007 l'artista oratinese Dante Gentile Lorusso ha eseguito un radicale rinnovamento all'opera, togliendo tutto il materiale che la appesantiva e riportandola alla bellezza originaria.

La Madonna della Neve è considerata la vera Madre dei Ripesi e la festa a lei dedicata è la più grande che si celebra in paese



Foto Gianni Manusacchio

Nella chiesa sono presenti due sacrestie: quella di sinistra rimasta pressoché come era un tempo. Quella a destra venne murata e vi fu costruito un piccolo altare, dove c'è la nicchia che ospita la statua della Madonnina. La leggenda narra che la Madonnina venne rubata e conservata in una bisaccia da pastori abruzzesi che transitavano lungo il tratturo Castel di Sangro-Lucera. Giunti a destinazione, questi si accorsero che la bisaccia conteneva un grosso masso e non più la statua. Tornarono indietro e, con grande stupore, scoprirono che la Madonnina era adagiata sui rami della imponente quercia di fronte alla chiesa.

Lateralmente al tempio, si scorgono

le cappelle gentilizie, fatte edificare dalla famiglia Cannavina, per la sepoltura dei propri cari. Nei sotterranei sono presenti delle cripte, completamente interrato. Su una di queste si legge la data 1846, riferita alla morte di Teodosio Cannavina.

Al piano superiore vi era la stanza che ospitava il *romito*, che aveva il compito di custodire l'intera struttura. La stanza accoglieva anche mercanti che un tempo commerciavano le merci lungo il tratturo. Successivamente il romitorio venne affidato alla famiglia Mitri che, per questo motivo, prese il soprannome di "*remite*", ovvero *eremita*. Attaccati al romitorio si vedono una decina di anelli, che servivano per legare cavalli, muli e asini.



Foto Gianni Manusacchio

LA FESTA E LA CORSA DEI CAVALLI

La Madonna della Neve è considerata la vera Madre dei ripesi e la festa a lei dedicata è la più grande che si celebra in paese. All'alba della prima domenica di luglio, una folla di fedeli accompagnata dal parroco, preleva la Madonna dalla chiesetta e la porta in processione al paese. Nel pomeriggio dell'11 agosto, un'altra affollata processione, riconduce la statua nella cappella sulla collina delle *Quercigliole*. Il 12 agosto tanti pellegrini si recano sul posto per dare un saluto alla Vergine, si ritrovano con parenti e amici per trascorrere una giornata di festa. Sotto le querce si trovano cibi di ogni genere e bevande per tutti i gusti. Il pic-nic è allietato da musica, bancarelle colorate e l'immancabile venditore di scapece. Dopo il pranzo ci si prepara a seguire l'attesissima corsa dei cavalli. Un evento di cui non si conosce l'origine, sicuramente esisteva già nel Settecento, come si evince da documenti in cui si legge: *"Si correvano tre pallii, di cui due erano pagati dall'Università (il comune) e uno dal signore titolare della Comenda"*. Lungo il tratturo, l'11 e il 12 agosto, si svolgeva una ricca fiera degli animali, che si è tenuta fino ai primi anni '50. Si potrebbe ipotizzare che gli acquirenti degli asini e muli, nell'intento di provare le potenzialità delle bestie acquistate, abbiano dato origine alla corsa...

Fino agli anni settanta i cavalli in gara erano solo ripesi. Negli anni ottanta, Saturno Faragone, esperto di cavalli, portò in paese equini provenienti da scuderie delle regioni limitrofe e quindi la corsa ha visto la partecipazione anche di concorrenti non locali. Dal 1990, Mario Tanno, che ringrazio insieme a Gianni Manusacchio per le preziose informazioni che mi hanno fornito, ebbe l'idea di abbinare al Palio sei contrade del paese, tant'è che la gara equestre è ora definita "Palio



Foto Gianni Manusacchio

delle Contrade". Queste sono: Piazza, San Rocco, Villaggi, Santa Lucia, Morgione e Castello, rispettivamente contraddistinte dai colori: blu, giallo, celeste, bianco, rosso e verde. Il Colorado Ranch, ovvero la base operativa, dista poche centinaia di metri dalla chiesa. In questo suggestivo luogo i cavalieri si prendono cura dei cavalli che daranno vita alla competizione. La vittoria è assegnata al fantino che vince la terza corsa. Al termine della gara, il vincitore entra con il cavallo in chiesa per omaggiare e ringraziare la Madonna. Nel tardo pomeriggio, ci si sposta tutti in paese per continuare la festa serale, sempre in un clima gioioso e di convivialità.

In occasione della festa di Santa Maria Assunta in cielo, nel pomeriggio del giorno di ferragosto, si celebra una messa in onore della Vergine. Quest'anno la funzione è

stata presieduta dal vescovo Colaianni e si è celebrata davanti al sagrato della chiesa madre, ancora chiusa per ristrutturazione. È tradizione che ogni cinque anni alla messa segua la processione con le statue di tutti i santi custoditi in chiesa. Quest'anno il tempo è stato inclemente e, nonostante tutti i preparativi, la processione non si è potuta svolgere.

Questa manifestazione è una delle più caratterizzanti e riconoscibili che si svolgono in Molise. È capace di attirare molte persone sul tratturo che attraversa l'agro di Ripalimosani, oltre a rappresentare un momento di grande gioia e divertimento per i residenti. L'auspicio è che, per il futuro, si continui a collaborare fattivamente per far sì che la festa sia sempre più attrattiva e mantenga, nel contempo, la tipicità che la connota.

DALLA CROCE AL SERVIZIO

LA GRAZIA DEL DIACONATO DI EMMANUEL KANGE



Don Fabio Di Tommaso

In occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, in un clima di profonda gioia e partecipazione, la comunità diocesana si è riunita nella cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso per celebrare l'**ordinazione diaconale di Emmanuel Kange**.

La solenne celebrazione, presieduta da S. Ecc. Mons. Biagio Colaïanni, ha visto la presenza di numerosi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, scout, rappresentanti delle comunità parrocchiali e delle autorità. Tutti uniti nel condividere la gioia di un nuovo passo nel cammino vocazionale di Emmanuel, chiamato a vivere il Vangelo nella forma del **servizio diaconale**, primo grado del sacramento dell'Ordine.

Sin dall'inizio della celebrazione, l'atmosfera è stata intrisa di **profonda commozione e riconoscenza**, con il canto e la preghiera che si sono levati come segno di comunione tra cielo e terra. Ogni gesto, ogni parola, ogni silenzio ha parlato del mistero di una **vocazione che si fa dono**, di una vita che si apre

L'ordinazione diaconale non è solo un atto che segna la consacrazione di una persona, ma anche un rinnovamento per tutta la comunità cristiana. Essa richiama tutti alla bellezza del servizio e dell'umiltà come cammino di vita cristiana

al servizio di Dio e dei fratelli.

Nel cuore della sua omelia, Mons. Colaïanni ha voluto sottolineare il profondo legame tra la Croce e il diaconato: due realtà che, pur nella loro apparente contraddizione, trovano unità nella **gioia del dono e nella forza redentrice dell'amore**.

«La croce, nella sua apparente contraddizione, non è solo un simbolo di morte, ma diventa segno di vita per noi cristiani. La sofferenza, vissuta alla luce della croce di Cristo, si trasforma in speranza, la morte in vita, l'umiliazione in esaltazione».

Il Vescovo ha ricordato come la Croce resti il **punto di passaggio dalla morte alla vita**, invitando tutti i fedeli a guardare non solo alle proprie prove, ma anche alle sofferenze del mondo: alle guerre, alle ingiustizie, alle povertà, al dolore dei bambini e degli innocenti. Cristo ci insegna a **continuare a**

salire sulla croce per amore, per condividere la condizione umana e portare salvezza. È sulla croce che l'amore di Dio si manifesta in tutta la sua potenza, trasformando la sofferenza in redenzione e la fragilità in forza.

Questa prospettiva dà al diaconato un significato ancora più profondo: come Cristo ha abbracciato la Croce per servire l'umanità, così il diacono è chiamato a **farsi servo della carità**, a rendere visibile l'amore di Dio nel mondo attraverso gesti concreti di attenzione, ascolto e solidarietà.

Rivolgendosi direttamente a Emmanuel, il Vescovo ha indicato il senso più autentico del diaconato: «Oggi ricevi il dono del diaconato per vivere il servizio alla carità, come Cristo che sulla croce ha dato la sua vita per noi. Il diacono è chiamato a piegarsi verso gli altri,

a sollevare chi è caduto, a servire con cuore generoso e gratuito».

Il diacono – ha spiegato Mons. Colaianni – è **segno concreto dell'amore di Dio**, testimone di una Chiesa che non comanda ma serve, che non si innalza ma si china verso chi è nel bisogno.

«Il diacono non deve mai cercare il potere o il dominio, ma solo l'umiltà e la carità. Non è il diacono a dare ordini, ma a servire. È a servizio del popolo, per ricordare a tutti che l'unico vero padrone è Dio».

Il ministero diaconale nasce, infatti, nel cuore della comunità apostolica per rispondere a una necessità concreta: quella di **servire i poveri, gli ultimi, gli abbandonati**. In questo senso, il diacono è chiamato a essere **ponte tra la liturgia e la carità**, a portare la Parola di Dio nelle strade, nelle case, nei luoghi della sofferenza e della solitudine, trasformando la fede in gesti di prossimità e di tenerezza.

Nell'invito ad abbracciare la **vita di preghiera**, il Vescovo ha poi ricordato l'importanza della **Liturgia**



senza riserve, senza condizioni, donandosi completamente a Dio e ai fratelli, nella certezza che ogni gesto di carità, anche il più piccolo, diventa parte del disegno salvifico del Signore.

Seguendo l'esempio degli apostoli, che scelsero i primi diaconi per assistere i più deboli, Emmanuel è chiamato a **farsi vicino a chi la società dimentica**, a portare con-

accompagnerà con la sua grazia, facendoti testimone del suo amore e della sua vicinanza».

Con emozione e profonda riconoscenza, la comunità ha accolto il momento dell'**imposizione delle mani e della preghiera consacratrice**, segni della grazia che trasforma un uomo in servo di Cristo e della Chiesa. L'abbraccio di pace tra il Vescovo e il nuovo diacono ha suggellato un momento di intensa comunione ecclesiale, carico di significato e di speranza.

L'ordinazione diaconale di Emmanuel non rappresenta soltanto un traguardo personale, ma un **donato per l'intera comunità diocesana**, che trova in lui un nuovo segno di servizio. La sua vocazione, maturata nel tempo attraverso la preghiera, la formazione e l'esperienza, diventa ora testimonianza viva di come il Signore continui a chiamare, anche oggi, uomini disposti a donare la propria vita per il bene degli altri. In un mondo che spesso esalta il potere, la ricchezza e l'apparenza, il diacono è chiamato a essere **testimone della gratuità e dell'umiltà**, ricordando che la vera grandezza sta nel servire.

Il diaconato di Emmanuel, dunque, si apre come **una pagina di Vangelo vissuto**, un segno di speranza per la Chiesa e per tutti coloro che incontrerà nel suo cammino.

Con la sua ordinazione, la comunità Campobasso-Bojano rinnova la consapevolezza che la **croce non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza**: è il luogo dove l'amore di Dio si fa servizio, dove la vita trova il suo senso più pieno. Da quella croce nasce il ministero di Emmanuel, chiamato a essere luce nel mondo, strumento di carità, voce di consolazione e annuncio di salvezza.



delle Ore e della comunione spirituale con il popolo di Dio. Il diacono, ha sottolineato, deve essere **uomo di preghiera e di ascolto**, capace di nutrire il proprio ministero con la Parola e con il silenzio. Il suo servizio non è un semplice fare, ma un continuo **essere alla presenza di Dio**, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

«Il tuo ministero – ha detto il Vescovo – deve essere vissuto con sincerità, trasparenza e purezza di cuore, come testimonianza di una fede autentica e di una moralità limpida».

Il diacono è chiamato a servire

forto dove regnano la solitudine e la disperazione, a essere segno di speranza per chi ha smarrito la fede o la fiducia.

Alla fine dell'omelia, Mons. Colaianni ha affidato Emmanuel alla **protezione della Santissima Trinità**, di **San Bartolomeo**, patrono della comunità, e della **Madonna Addolorata**, affinché lo accompagnino nel suo nuovo cammino di fede e di servizio.

«Il Signore ti donerà la grazia necessaria per essere santo nel tuo ministero. Anche se la chiamata può sembrare alta e impegnativa, puoi essere certo che il Signore ti

CAMMINARE NELLA MISERICORDIA, NELLA SPERANZA E NELL'IMPEGNO CONCRETO VERSO IL BENE COMUNE

a cura di Cristina Forte

La Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso, cuore della devozione mariana in Molise e Patrona della regione, ha ospitato a settembre tre importanti Giubilei regionali, momenti di preghiera, riflessione e comunione ecclesiale. Questi appuntamenti hanno offerto l'occasione per rinsaldare i legami tra fede, servizio e vita quotidiana, richiamando tutti i partecipanti a camminare nella misericordia, nella speranza e nell'impegno concreto verso il bene comune. La centralità della Basilica, luogo simbolo di devozione mariana, ha reso possibile vivere esperienze profonde di grazia e rinnovamento spirituale, coinvolgendo fedeli, sacerdoti, religiosi e operatori di giustizia in un itinerario comune di conversione interiore. Come ricordato durante le celebrazioni, *«la fede illumina l'agire umano e ci invita a essere testimoni concreti della misericordia di Dio nel mondo»*.

I tre Giubilei regionali hanno mostrato come la vita ecclesiale non si limiti alla dimensione spirituale, ma coinvolga ogni aspetto della vita sociale, civile e comunitaria. Dal servizio dei magistrati alla dedizione dei religiosi, fino all'esperienza dei fedeli, emerge un filo conduttore: la centralità della fede, che illumina l'agire umano, sostiene la coesione sociale e promuove la carità. La Basilica dell'Addolorata ha offerto non solo uno spazio fisico, ma un luogo simbolico di incontro con Cristo e di esperienza della grazia.

GIUSTIZIA E MISERICORDIA: IL SERVIZIO AL BENE COMUNE

Giubileo Regionale degli Operatori di Giustizia – 13 settembre 2025



Il primo appuntamento giubilare di settembre ha visto protagonisti magistrati, avvocati, personale amministrativo e rappresentanti delle istituzioni. Promossa dalle quattro diocesi molisane, la giornata ha sottolineato il ruolo della giustizia come strumento di coesione sociale e servizio al bene comune.

Mons. Biagio Colaiaanni, nell'omelia, ha richiamato il modello di San Giovanni Crisostomo, "Bocca d'Oro",

predicatore coraggioso che denunciava vizi e ingiustizie, esempio di come la fede possa guidare l'operato civile. *«Siete stati chiamati a una missione nobile e delicata»*, ha ricordato, citando Papa Francesco, *«perché la giustizia sia amministrata in nome del popolo, con equilibrio, discernimento e attenzione alla dignità della persona»*.

Il Giubileo per gli Operatori di Giustizia ha sottolineato come la giu-

stizia non sia un fine in sé, ma debba sempre orientarsi al bene dell'altro: *«L'essenza della giustizia è di essere una virtù squisitamente altruistica che muove verso il bene dell'altro»*. La dimensione umana e sociale della giustizia implica attenzione alle storie concrete delle persone e l'accompagnamento della pena con percorsi di riabilitazione e riparazione: *«Anche per il reo, fermando la pena, bisogna creare uno spazio di speranza attraverso la ria-*

bilitazione e la riparazione, nella consapevolezza e responsabilità, ma anche nell'educazione al rispetto e alla difesa del bene altrui».

Il vescovo ha poi sottolineato la responsabilità morale degli operatori: la legge riguarda la vita concreta delle persone e richiede saggezza, equilibrio e cura per la fragilità altrui. Così, il Giubileo è diventato occasione di riflessione sul senso di vocazione, sul servizio e sulla

necessità di integrare legalità e carità, ricordando che «a chi molto è stato dato, molto sarà richiesto». In questa prospettiva, **la misericordia diventa la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio**, affinché ogni decisione e ogni gesto siano strumenti di riconciliazione, armonia e speranza nella comunità.

Nel suo intervento conclusivo, Mons. Biagio Colaiani ha esortato i presenti

ricordando *“Tutte le energie positive presenti nel corpo sociale devono concorrere al conseguimento della giustizia, perché questa è il requisito principale per conseguire la pace. A voi, magistrati, la giustizia è affidata in modo del tutto speciale, perché non solo la praticiate con alacrità, ma anche la promuoviate senza stancarvi; non è infatti un ordine già realizzato da conservare, ma un traguardo verso il quale tendere ogni giorno.”*

GIUBILEO DI TUTTI I FEDELI – 16 SETTEMBRE 2025

Speranza, fede e carità: vivere la grazia nelle “Nazareth” quotidiane

Il Giubileo rivolto all'intera comunità dei fedeli ha offerto un'occasione privilegiata di conversione e rinnovamento interiore. Mons. Palumbo, nell'omelia, ha evidenziato il significato profondo dell'anno di grazia del Signore, richiamando l'unzione messianica di Gesù a Nazareth e il Giubileo biblico come tempo di remissione dei debiti, liberazione e riconciliazione. *«La grazia di Dio, gratuita e preveniente, raggiunge tutti, soprattutto chi è più fragile, povero o sofferente, e noi cristiani siamo chiamati a prenderne parte attivamente, vivendo speranza, fede e carità»*, sottolineando che l'annuncio cristiano non è riservato a pochi, ma coinvolge ogni credente nel portare speranza e consolazione.

Al centro della riflessione, il Vescovo ha ricordato che Gesù, nella sinagoga di Nazareth, ha proclamato l'adempimento della Scrittura, rivelandosi come *l'unto del Signore*. Non si tratta di un semplice riconoscimento umano, ma del compimento dell'annuncio profetico: in Lui si realizza la promessa di un Messia che porta salvezza e libertà a tutti. L'annuncio di Gesù si collega al Giubileo biblico, inteso come tempo di ritorno, di liberazione e di restituzione. L'anno di grazia non è un tempo di precetti o di obblighi, ma un'occasione di misericordia e di nuova speranza, che apre le porte alla riconciliazione e al perdono. È il segno concreto di un Dio che non impone, ma offre la sua presenza come dono gratuito.

Uno dei passaggi centrali dell'omelia ha messo in luce la grazia come realtà che precede sempre l'uomo: grazia che è gratuità, perdono, bellezza, riconoscenza. Dio ascolta il

grido dell'umanità anche prima che esso venga rivolto a Lui, si fa vicino a chi soffre e non si lascia fermare dalle incoerenze o dalle fragilità. Questa grazia divina diventa il motore della vita cristiana, capace di rigenerare e illuminare anche nei momenti più difficili. Il Vescovo ha esortato i fedeli a incarnare la misericordia di Dio nelle Nazareth quotidiane: le famiglie, le comunità e le situazioni di fragilità e sofferenza che ci circondano. Essere presenti significa non solo partecipare alle celebrazioni liturgiche, ma compiere gesti concreti di vicinanza, ascolto e sostegno. Come Mons. Palumbo ha ricordato, *«il nostro pellegrinaggio nell'anno santo vuole essere un ritorno a Gesù, per imparare a vivere nelle nostre “Nazareth” quotidiane, testimoniando la speranza anche*

nei luoghi di fatica e sofferenza».

La speranza, insieme alla fede e alla carità, è stata indicata come il cuore pulsante del messaggio cristiano. Non è un atteggiamento ingenuo, ma una forza viva che rende credibile la testimonianza dei cristiani. Mons. Palumbo ha esortato i fedeli a vivere questa speranza nelle “Nazareth quotidiane”: le famiglie, le comunità, le situazioni di fragilità e di fatica, dove l'amore di Dio può diventare presenza concreta.

Il Vescovo ha sottolineato che la vita cristiana si misura nella capacità di tradurre la fede in gesti concreti: vicinanza, ascolto, sostegno, solidarietà. Non basta partecipare alle celebrazioni liturgiche, ma occorre incarnare la misericordia di Dio nelle azioni



di ogni giorno. «Il nostro pellegrinaggio nell'anno santo – ha ricordato – vuole essere un ritorno a Gesù, per imparare a vivere nelle nostre "Nazareth" quotidiane, testimoniando la speranza anche nei luoghi di fatica e sofferenza».

Partecipare al Giubileo significa riscoprire la gratuità della grazia divina e lasciarsi coinvolgere nella missione di annunciare il Vangelo con coraggio

e coerenza. È un invito a costruire comunità più solidali e accoglienti, in cui ogni credente diventa testimone dell'amore di Dio.

La grazia di Dio ci accompagna e ci sostiene, aiutandoci a non voltare lo sguardo davanti al dolore altrui e trasformando ogni giorno in un'opportunità per vivere speranza, amore e servizio concreto verso chi è più bisognoso. La vita

cristiana si misura nella capacità di tradurre la fede in carità operativa, rendendo tangibile la misericordia di Dio nelle azioni quotidiane. La speranza cristiana, forza viva che alimenta la fede e sostiene la carità, trasforma i credenti in testimoni credibili dell'amore di Dio, guidandoli a compiere gesti concreti di vicinanza e solidarietà, sempre mossi dalla grazia che precede ogni nostra azione.

VOCAZIONE E DEDIZIONE: TESTIMONIARE CRISTO NELLA VITA QUOTIDIANA

Giubileo dei Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Seminaristi – 20 settembre 2025

Il terzo Giubileo ha coinvolto coloro che hanno consacrato la propria vita al servizio della Chiesa. Mons. Cibotti, nell'omelia, ha richiamato l'esempio dei martiri coreani e di Sant'Agostino, sottolineando la centralità di Cristo come bussola della vita spirituale e punto di riferimento per il ministero ecclesiale: «*Se Cristo è la nostra vita, tutto deve essere visto, compreso e costituito in Lui*». Cristo diventa così il modello imprescindibile da imitare, la guida che orienta ogni gesto, ogni decisione e ogni relazione nella vita quotidiana e nel ministero ecclesiale.

Il vescovo ha esortato i partecipanti a vivere la propria vocazione con fedeltà quotidiana, non solo nella celebrazione dei sacramenti, ma anche nella testimonianza concreta dell'amore fraterno e della carità. L'amore e la carità costituiscono il cuore pulsante del ministero cristiano: la vita ecclesiale si realizza nella capacità di tradurre la fede in gesti concreti di sostegno, vicinanza e solidarietà. L'esempio dei martiri, che hanno offerto la loro vita senza riserve, ricorda che il servizio nella Chiesa richiede coraggio e umiltà. «*Aiutatevi a vicenda, camminate nella fedeltà e create ambienti di speranza*», ha aggiunto Mons. Cibotti, sottolineando l'importanza della collaborazione fraterna e della condivisione della vita con i confratelli per generare comunità vive, accoglienti e sostenute dalla fraternità.

La presenza concreta tra il popolo è un punto fondamentale: sacerdoti, religiosi e seminaristi sono chiamati a condividere le difficoltà delle famiglie, sostenere chi soffre e accompagnare con attenzione e cura, offrendo non solo assistenza spiri-



tuale ma anche vicinanza umana. Vivere la vita ecclesiale significa impegnarsi quotidianamente nella costruzione di relazioni autentiche e nella creazione di contesti di speranza, prossimità e accoglienza. Questo «uscire» verso la comunità non implica abbandonare la propria vocazione o i riti liturgici, ma rendere vivi questi gesti condividendoli con i fratelli e partecipando attivamente alla missione di seminare speranza e testimonianza.

La fedeltà nella vita quotidiana è resa possibile dalla grazia divina, nutrita dalla preghiera e dall'adorazione quotidiana, che sostiene ogni azione ministeriale e precede ogni iniziativa umana. Essa permette di affrontare le fragilità personali, superare le sfide del servizio e rendere credibile la testimonianza cristiana. La grazia diventa il motore che trasforma l'impegno personale in una presenza costante e concreta, capace di far emergere l'amore di Cristo

nella vita della comunità e di rendere tangibile la misericordia di Dio nelle relazioni quotidiane.

Vivere così la propria vocazione significa fondare la propria esistenza su Cristo, operare con amore e carità, affidarsi quotidianamente alla grazia che sostiene e accompagna, e uscire verso la comunità per seminare speranza e consolazione. Ogni gesto di carità e ogni momento di presenza ispirato dalla grazia di Dio si trasforma in testimonianza concreta di fede, impegno e servizio, rendendo visibile l'amore di Cristo nel mondo.

«*Il comandamento è l'amore e la bussola è Cristo. Se Cristo è la nostra vita, è il nostro itinerario: tutto deve essere visto, compreso e costituito in Lui*», Mons. Cibotti ha inoltre esortato i religiosi, ricordando che: «C'è qualcosa che da noi bisogna pretendere: a chi molto è stato dato, molto sarà richiesto».

MEMORIA, SPERANZA E COMUNITÀ

Valentina Capra

Il Giubileo dedicato agli anziani è un'occasione per riconoscere e celebrare il valore che le persone della terza età portano nelle famiglie e nelle comunità; è un tempo di grazia che invita a guardare al vissuto come a un dono prezioso da preservare. Gli anziani, custodi di memoria, esperienza e saggezza, ricordano il valore di un amore che non si arrende e mostrano che ogni stagione della vita conserva la sua bellezza; questo Giubileo è un invito a coltivare il rispetto e la cura per chi ha percorso la strada del passato, per costruire una società più umana, solidale e inclusiva.

Tra le autorità civili, l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Campobasso, Bibiana Chierchia, ha messo in evidenza come i centri sociali anziani rappresentino il cuore pulsante della comunità, essendo sia luoghi di aggregazione e sia angoli di ascolto dei bisogni delle persone anziane e delle loro famiglie.

Ha sottolineato come lavorare a stretto contatto con centri di questo tipo significa comprendere a fondo le esigenze del territorio, invitando ad entrare nell'ottica di come al loro interno ci sia molta vitalità e iniziativa e ad essere spettatori e protagonisti del sorgere di legami autentici e momenti di condivisione capaci di unire generazioni diverse.

Durante la sua omelia, il Vescovo Biagio Colaiaanni ha evidenziato come il Giubileo degli anziani si inserisca pienamente nel cammino del Giubileo della Speranza ed ha sottolineato quanto, in un mondo che corre e spesso perde il senso della vita e delle relazioni, sia fondamentale ribadire che ogni persona ha valore agli occhi di Dio, in particolare chi porta con sé il dono di una lunga esperienza; ha affermato, poi, che gli anziani non sono soltanto destinatari di attenzioni, ma possono ancora offrire molto: la loro preghiera, il loro amore, la loro capacità di trasmettere saggezza e custodire la speranza.

Il Vescovo ha richiamato il passo evangelico delle nozze di Cana, spiegando che, come Gesù trasformò l'acqua in vino, così anche gli anziani

L'iniziativa promossa dal Comune di Campobasso e accolta dall'Arcidiocesi di Campobasso – Bojano ha visto coinvolti oltre 150 cittadini. Come vino buono, gli anziani custodiscono il sapore più vero della vita: memoria, fede e amore da condividere con il mondo

rappresentano il vino buono e prezioso, forse non sempre riconosciuto dalla società ma in realtà il più autentico e ricco di valore; Colaiaanni ha insistito sul fatto che la speranza non è solo attesa di un futuro migliore, ma vita concreta già oggi, fatta di relazioni vissute nella pace e nella solidarietà reciproca. Al termine delle sue parole, ha esortato gli anziani a considerarsi protagonisti di questa stagione della vita, con la certezza che il loro contributo rimane una ricchezza insostituibile per la comunità e per la Chiesa.

Tra i presenti la presidente del Centro Sociale Anziani "L'Incontro", Anna Preziosi, ha raccontato con entusias-

simo la vita quotidiana della realtà che guida, spiegando che il centro si propone di far uscire le persone della terza età dalle proprie abitazioni, offrendo loro giornate di serenità, attività e relazioni autentiche; inoltre, ha descritto il centro come una vera componente della vita familiare dei soci, capace di colmare vuoti e creare nuove opportunità. Infine, la presidente ha lanciato un messaggio di unità e solidarietà: anche se qualcuno avanza con idee più innovative e altri faticano a stare al passo, la forza del gruppo sta nello stare insieme: l'unione, ha ribadito, è la vera ricchezza che consente di affrontare il futuro con fiducia.

Il Giubileo degli anziani non è solo un evento liturgico, ma un segno concreto di speranza e comunità: è la certezza che la vita, in ogni età, conserva dignità e bellezza; che la memoria degli anziani è un patrimonio collettivo e che il loro contributo fatto di saggezza, amore e pazienza è indispensabile per costruire un futuro più solidale.

Come ha evidenziato il Vescovo Colaiaanni, gli anziani sono il vino migliore: quello che la società a volte dimentica, ma che custodisce il sapore più autentico della vita; così, questo Giubileo diventa un invito a gustare insieme la ricchezza di una stagione che è una luce capace di illuminare il cammino di tutti.



RIFLESSIONI SUL TEMA DEL TURISMO

Alla Basilica della Madonna Addolorata di Castelpetroso

Mario Ialenti

Tradizione e rigenerazione dei territori al centro dell'iniziativa dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, che ha coniugato turismo, fede e sostenibilità.

In primo luogo, la bellissima esperienza con un gruppo di persone sorde che hanno animato la Santa Messa insieme alle suore del Santuario. Abbiamo assistito a una celebrazione tradotta in linguaggio LIS. È stata un'esperienza toccante e commovente.

Suor Veronica Donatello, direttrice della Pastorale delle persone con disabilità, ha posto in evidenza l'importanza di saper accogliere tutti e di sentire forte il senso di appartenenza a una comunità: solo così si abbattano tutti gli ostacoli.

Mons. Biagio Colaiani ha messo in evidenza la dimensione religiosa del turismo, che deve rivolgere attenzione prioritaria agli ultimi, ai fragili, alle persone con disabilità. Vanno rimosse, ha affermato l'Arcivescovo, non solo le barriere fisiche ma soprattutto quelle culturali, perché tutti possano sentirsi a casa loro e poter partecipare a pieno titolo a ogni manifestazione.

Il progetto **Romanic@mente in cammino**, inserito negli itinerari del *Giubileo For All*, aveva questo obiettivo e questa finalità. Progetto in standby, in attesa delle decisioni della Regione Molise, che si è impegnata a realizzare interventi di accessibilità universale, ma che ad oggi non ha adottato alcun provvedimento amministrativo che consenta l'avvio delle opere.

La giornata si è aperta con il convegno sul tema della Giornata del Turismo: **"Turismo e trasformazione solidale"**, che ha ripreso alcuni temi proposti da Papa Francesco nella *Laudato Si*. Il numero di turisti aumenta ogni anno, per cui la salvaguardia del creato e la tutela della bellezza impongono agli operatori del settore un'attenzione sempre maggiore.

Il turismo crea relazioni interpersonali e favorisce il rispetto reciproco. In questo contesto va con-



siderata la grande risorsa del turismo lento e dei cammini: il camminatore/pellegrino entra a contatto con la natura, con la bellezza, osserva, conosce, scambia impressioni con chi gli è vicino.

Al **Cammino dell'Acqua** hanno partecipato oltre 50 persone, di cui quasi 30 provenienti da fuori regione. È un grande risultato, a testimonianza della bellezza dei luoghi. Pur in assenza di un piano regionale promozionale, con l'impegno volontaristico di gruppi e associazioni, questo cammino ogni anno è sempre più partecipato.

L'arrivo al Santuario, in occasione della Giornata del Turismo, non è stato casuale, ma fortemente vo-

luto per celebrare insieme la Giornata del Turismo e il Giubileo delle Pro Loco.

Le comunità attraversate dal cammino si sono animate per accogliere i pellegrini/camminatori, che hanno potuto conoscere luoghi, persone e i prodotti del territorio.

Grande presenza delle Pro Loco molisane, che hanno colto l'importanza della giornata e l'invito a un momento di riflessione su come proporsi per il futuro.

Il presidente regionale delle Pro Loco Molisane, **Simone Di Paolo**, ha evidenziato nel suo intervento il ruolo delle Pro Loco per la crescita, promozione, tutela e salvaguardia delle tradizioni e del territorio. Le Pro Loco – ha rimarcato Di Paolo – sono le **sentinelle di ogni comunità**.

Il pellegrinaggio effettuato sul tracciato del Cammino dell'Acqua, la celebrazione della Giornata del Turismo, il Giubileo delle Pro Loco, hanno evidenziato tre aspetti fondamentali che dovrebbero essere nell'agenda del decisore politico:

La **centralità delle persone** e il loro coinvolgimento per una programmazione dal basso e partecipata. Non più scelte fatte dall'alto, senza ascoltare il territorio;

Ogni intervento deve mirare al **benessere delle comunità**, soprattutto di quelle delle aree interne, per le quali servono interventi concreti, con servizi adeguati a partire dalla sanità;

Sostenibilità del territorio, che deve essere protetto, salvaguardato, promosso. Senza interventi di protezione – a partire dalla rete viaria e dalla difesa dei terreni agricoli contro usi dissennati – non può esserci sviluppo, e quindi futuro.

"L'impegno per la salvaguardia del creato inizia dall'attenzione alle piccole cose: da qui possiamo muovere i primi passi per farci carico di quel debito ecologico che coinvolge l'umanità intera"

(dal messaggio del Dicastero per l'Evangelizzazione in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2025)

ARCANGELI IN FESTA TRA I MONTI DEL MATESE

Valentina Capra

Nel cuore del Matese, la comunità di San Polo ha vissuto giorni intensi di fede e preghiera in occasione delle celebrazioni dedicate a San Michele Arcangelo, venerato nella cappella a lui intitolata e ricordato dalla liturgia il 29 settembre insieme agli arcangeli Gabriele e Raffaele. Figura profondamente amata, San Michele è stato al centro di un itinerario che ha unito catechesi, liturgia e processioni, richiamando la dimensione più autentica della vita cristiana: la lotta spirituale illuminata dalla grazia di Dio.

Le giornate del 25 e 26 settembre sono state dedicate alla catechesi sulla famiglia, per sottolineare come il tessuto domestico sia il primo luogo in cui l'amore di Dio si rende visibile; le celebrazioni del Triduo a San Michele hanno poi preparato la comunità alla festa liturgica, invitando a riflettere sul ruolo degli Arcangeli come guide e custodi nel cammino quotidiano della fede.

Il 27 settembre la Santa Messa in onore della Madonna celebrata presso la rotonda al bivio del paese, è stata seguita da una processione che ha accompagnato la statua mariana, che veglia sul Tratturo, fino alla cappella di San Michele; un gesto denso di significato: la Madre che veglia sui figli lungo le vie della vita e San Michele che li difende dalle insidie del male.

Il 29 settembre, solennità dei Santi Arcangeli, la celebrazione eucaristica presieduta da don Angelo Del Vescovo, parroco di Macchiagodena, ha rappresentato il culmine dei festeggiamenti; nell'omelia, don Angelo ha offerto un excursus teologico sulle figure dei tre Arcangeli, mettendone in luce la forza spirituale e l'attualità: Michele, difensore contro il male, ricorda all'uomo che solo Dio è Signore e che il male non ha l'ultima parola; Gabriele, annunciatore della Buona Notizia, invita a rendersi disponibili alla Parola che salva; Raffaele, consolatore e guaritore, manifesta la misericordia di Dio che sostiene le fragilità e

*A San Polo Matese,
intensa partecipazione
alle celebrazioni per
San Michele,
tra preghiera, catechesi
e processioni, segno
di una fede
viva e radicata*

accompagna i passi dei credenti.

Il sacerdote ha richiamato con forza la consapevolezza della lotta interiore tra bene e male, che non si vince con le armi della violenza ma con quelle dello Spirito: la preghiera, la carità fraterna, l'ascolto di Dio; ha invitato a rinnovare la fiducia nel Signore, a camminare con Lui nella speranza, a farsi strumenti di luce in un mondo spesso se-



gnato dall'oscurità e a riscoprire la vicinanza degli Arcangeli come compagni di viaggio.

La liturgia è stata seguita da una suggestiva processione che ha visto sfilare non solo la statua di San Michele, ma anche la Madonna che veglia alle pendici di San Polo; l'accompagnamento della banda e la luce dei flambeaux portati dai fedeli hanno reso il cammino un'esperienza di intensa spiritualità popolare. La serata si è conclusa con un momento conviviale, segno della comunione che nasce dall'Eucaristia e si prolunga nella fraternità concreta.

Le celebrazioni di San Michele e degli Arcangeli a San Polo Matese hanno ricordato a tutti che la liturgia non è solo memoria, ma presenza viva di Dio che agisce nella storia; la venerazione degli Arcangeli diventa così invito a riscoprire la custodia divina che guida, consola e rafforza il popolo di Dio nel suo cammino.

CAPRACOTTA IL PICCOLO TIBET DEL MOLISE



Francesca Valente

L'estate molisana è stata un fervore di tradizioni e sagre che hanno animato i borghi e riempito i calendari locali di appuntamenti imperdibili, offrendo un'esperienza sensoriale completa, tra il profumo del fieno appena tagliato, il suono delle campane in festa, il sapore semplice e genuino dei prodotti locali e la vista di paesaggi che sembrano dipinti. Ho partecipato a molti di questi eventi per conoscere meglio luoghi, sapori e usanze della mia regione.

La prima tappa della mia vacanza è stata *Capracotta*, definita "*il piccolo Tibet del Molise*" per la sua posizione elevata, 1421 m s.l.m. (è uno dei comuni più alti dell'Appennino), i suoi paesaggi che si perdono negli orizzonti e le abbondanti nevicate invernali. L'origine del nome è avvolta in un misto di leggenda e ricerca storica.

Secondo una leggenda il borgo venne fondato da alcuni zingari che costruirono *Capracotta* proprio nel punto in cui morì una ca-

pra scappata da un rito propiziatore. Altra ipotesi è quella che fa risalire la costruzione del paese

alla dominazione longobarda, perché il popolo era solito sacrificare le capre, per poi cibarsene durante



i banchetti. Altre fonti suggeriscono che il nome derivi dal latino *castra cocta*, un accampamento militare protetto da un *agger coctus*, cioè un muro di mattoni. In definitiva, non c'è certezza assoluta, ma molteplici piste che rendono il nome di *Capracotta* ricco di mistero, cultura popolare e legame con il paesaggio.

COSA VEDERE

Il borgo che possiamo vedere oggi è frutto di una ricostruzione avvenuta dopo la seconda guerra mondiale, perché i tedeschi in ritirata nel 1943 lo avevano quasi completamente raso al suolo.

Il centro storico, dall'aspetto montano, è un salotto accogliente perché adornato di vasi di fiori variopinti ed ha una pavimentazione a scacchiera bicolore che sembra un tappeto ornamentale.

Nella parte più alta del paese troviamo la Chiesa di *Santa Maria in Cielo Assunta*, risalente al XV sec., al cui interno si possono ammirare altari barocchi, pregevoli statue lignee e l'organo in oro zecchino. Molto bello anche il maestoso campanile e spettacolare è la vista che, dal piazzale antistante la chiesa, si apre su tutta la valle.

Nel *Palazzo Baronale* del XV sec., fatto costruire dai signori d'*Ebulo*, testimonianza del passato nobiliare del paese e attuale sede del Comune, troviamo il *Museo della civiltà contadina e dei vecchi mestieri*, che espone oggetti e strumenti della vita rurale e artigianale di un tempo, donati dai cittadini per preservare la memoria storica. Ogni oggetto è catalogato con un cartellino dove sono segnati il nome in dialetto e in italiano e il riferimento della famiglia che lo ha donato.

Molto commovente e significativo il *Monumento dell'Emigrante*, che raffigura una famiglia con il padre che tiene una valigia, a testimonianza delle tante persone che hanno dovuto lasciare il Molise e cercare fortuna altrove.

Poco fuori dal centro troviamo il *Santuario della Madonna di Loreto*, protettrice dei pastori durante la transumanza; qui ogni 3 anni ricorre una festa molto sentita dai *Capracottes*, che ritornano da tutto il mondo. Per chi ama immergersi nella natura, *Capracotta* offre camminate nel verde a partire dai *Giardini della flora Appenninica*, a 1525 m s.l.m., tra i più alti d'Italia, che si estendono per dieci ettari e ospitano



centinaia di specie di piante e fiori, con sentieri che si addentrano fino ad una rara foresta di abete bianco. A soli 3 km dal borgo si trova *Prato Gentile*, paradiso d'inverno per gli appassionati dello sci di fondo, con oltre 15 km di piste; in estate si trasforma in una vasta distesa verde, ideale per escursioni a piedi o in *mountain bike*, pic-nic e momenti di relax.

Per gli appassionati di storia, in località *Monte Cavallerizzo* è possibile vedere tracce delle antiche fortificazioni sannite. Ricordiamo anche che nel *British Museum* di Londra è conservata una *tavola Osca* ritrovata proprio nel territorio capracottese.

SAPORI E TRADIZIONI

La manifestazione più conosciuta è la *Sagra della Pezzata*, che ogni anno, la prima domenica di agosto, celebra un antico piatto di pastori. La carne di pecora viene cotta in grandi paioli, schiumata, quindi privata del grasso e condita con erbe aromatiche, patate e pomodoro.

Altre ricorrenze da ricordare sono: la festa di *San Sebastiano*, patrono del borgo, che si svolge il 13 luglio con la tradizionale processione delle reliquie del Santo, che furono portate qui proprio in questa data nel 1676. La festa è preceduta da una settimana di eventi religiosi e storico-culturali.



Da rimarcare la già citata festa della *Madonna del Loreto*, che si svolge ogni tre anni nei giorni 7, 8 e 9 settembre, in cui la statua della Madonna viene portata in processione accompagnata da una sfilata di cavalli riccamente ornati.

Quanto alle specialità gastronomiche del luogo, un posto di eccellenza spetta certamente ai formaggi (*pecorino*, *caciocavallo*, *stracciata*, *ricotta*), che vengono esportati in tutto il Molise e nelle regioni limitrofe.

Capracotta è il luogo ideale per chi, come me, è appassionato di storia, o amante della natura, o semplicemente in cerca di un rifugio per l'anima, voglia essere accolto per vivere un'esperienza di vita semplice, ma piena di valori e sapori antichi che rivivono nel presente della comunità e sono la garanzia per il suo futuro.

SVIZZERA: AL VIA IL DIBATTITO NEL GOVERNO E NELLA POLITICA SULLE MULTINAZIONALI RESPONSABILI

Franco Narducci, Zurigo

«Oggi la Svizzera ha perso un'occasione per imporre regole efficaci per la protezione dei diritti umani e dell'ambiente alle numerose grandi imprese internazionali che operano a partire dal nostro paese. Il Sì popolare è un risultato storico, ed è di fatto un appello al Consiglio federale e al Parlamento: le violazioni dei diritti umani commesse dalle multinazionali non devono più essere tollerate!»

Così commentava Dick Marty – politico e membro del direttivo “Coalizione per Multinazionali responsabili” – l'esito delle votazioni del 29 novembre 2020 quando il popolo svizzero fu chiamato a pronunciarsi sull'Iniziativa per multinazionali responsabili: il 50,7% dei votanti votò a favore dell'iniziativa, ma il testo non ottenne purtroppo l'approvazione della maggioranza dei Cantoni! L'Iniziativa popolare **avrebbe obbligato le multinazionali** con sede in Svizzera al rispetto dei diritti umani e delle norme ambientali anche nelle proprie operazioni all'estero.

Forti di detto risultato, i promotori non si persero d'animo e - costituita un'ampia coalizione di politici, esperti e rappresentanti di organizzazioni - rilanciarono l'iniziativa popolare, sostenuta per altro anche da alcune associazioni italiane in Svizzera, in particolare dalle Acli.

SVIZZERA, UNO DEI POCHI PAESI SENZA UNA LEGGE SULLA RESPONSABILITÀ D'IMPRESA

Il dibattito acceso e l'esito del voto della campagna elettorale nel 2020 indusse il Consiglio Federale a promettere passi avanti per adottare un metodo «armonizzato a livello internazionale» e per creare «pari condizioni» per le aziende in Svizzera e nell'UE.

Ma le promesse sono rimaste tali nonostante, nel frattempo, Paesi importanti come la Germania e la Norvegia abbiano introdotto leggi

sulla responsabilità d'impresa e l'Unione Europea abbia adottato una impegnativa Direttiva nella primavera del 2024. La tabella riportata in seguito, che confronta la normativa Svizzera con quella dell'Unione europea, è illuminante più di tante parole al riguardo.

LA NUOVA INIZIATIVA, UN SEGNALE DI GRANDE FORZA

A fronte della “inattività” del Governo Federale, il 20 agosto 2022 il comitato promotore – sostenuto da una vasta alleanza di politici appartenenti a tutti i partiti politici, da imprese svizzere che operano correttamente e oltre 90 organizzazioni della società civile, hanno lanciato una petizione rivolta al Parlamento e al Consiglio federale per evitare che la Svizzera diventi presto l'unico Paese europeo senza responsabilità delle multinazionali. I promotori pensavano ad un segnale politico forte da inviare alla Confederazione, raccogliendo 100'000 firme in soli 100 giorni. Ma il risultato ha superato anche la più rosea previsione: l'impegno straordinario profuso da migliaia di volontari ha consentito di raccogliere 100 mila firme in soli 14 giorni e di depositare il 1° dicembre 2022, a

Berna, ben 217'509 firme, un risultato clamoroso per la storia della democrazia diretta che vige in Svizzera.

Un successo stimolato anche dai fatti drammatici che vedono coinvolte multinazionali svizzere o con sede in Svizzera, che per mancanza di spazio possiamo riassumere con alcuni titoli: “Syngenta, la multinazionale agrochimica svizzera, commercializza caffè proveniente da aziende agricole con condizioni di lavoro simili alla schiavitù”; “Le multinazionali svizzere Allseas e Glencore minacciano i fondali marini”; “Pesanti violenze per espandere la miniera d'oro di North-Mara in Tanzania: l'oro finiva in una raffineria svizzera”.

Certamente i promotori che chiedono una legge sulla responsabilità d'impresa armonizzata a livello internazionale hanno ben presente l'importanza dell'economia svizzera, ma anche la dignità e i diritti delle popolazioni spesso inermi di fronte alle multinazionali e, non da ultimo, le condizioni di parità e concorrenzialità che devono essere garantite alla stragrande maggioranza delle aziende svizzere che operano correttamente.

		DIRITTO VIGENTE IN SVIZZERA	NUOVA DIRETTIVA EUROPEA	NUOVA INIZIATIVA PER MULTINAZIONALI RESPONSABILI
Doveri	Dovere di diligenza per diritti umani e ambiente	X (solo per il lavoro minorile e i minerali di conflitto)	✓	✓
	Doveri climatici (tappe vincolanti di riduzione delle emissioni di CO ₂)	X	✓	✓
Responsabilità civile	per imprese controllate (filiali)	X	✓	✓
	fino alla catena di fornitura	X	✓	X
Vigilanza	Organo di vigilanza con poteri sanzionatori	X	✓	✓

ESC 2025: CURA A MISURA DI PERSONA

Tecnologia e ascolto per il cuore di domani

Andrea Notarpaolo, Bologna

Al Congresso della Società Europea di Cardiologia (ESC 2025), svoltosi a Madrid tra fine agosto e inizio settembre, la risposta è arrivata chiara: cura significa ascolto e attenzione alla persona, non solo alla malattia. Oltre 35 mila esperti provenienti da tutto il mondo si sono confrontati su ciò che può fare la differenza nella vita quotidiana di chi ha avuto un infarto, soffre di aritmie, scompenso o malattie del muscolo cardiaco.

Una delle novità più interessanti riguarda la cura dopo un infarto.

In alcuni pazienti, per esempio, si può interrompere la somministrazione di uno dei due farmaci antiaggreganti dopo solo un mese dall'infarto. In altri, si può valutare se i beta-bloccanti siano davvero necessari a lungo termine. Non è una rivoluzione da fare da soli ma va sempre decisa con il medico. È un segnale importante, la cardiologia sta diventando più umana, meno standardizzata e più attenta alla storia di ciascuno.

Per chi convive con fibrillazione atriale o ha dovuto affrontare un'ablazione cardiaca, ci sono notizie incoraggianti. Nuove tecniche stanno rendendo questi interventi più veloci, meno invasivi e con meno complicazioni. E nel caso alcuni pazienti che non hanno più avuto problemi dopo l'ablazione, si potrà rivalutare la necessità di continuare con farmaci anticoagulanti a vita.

Lo scompenso cardiaco, come ben sa chi ne soffre, è una condizione impegnativa fatta di controlli frequenti, farmaci, difficoltà a respirare e stanchezza. In quest'area sono in arrivo nuove terapie e nuove speranze. Non tutti i farmaci funzionano allo stesso modo in tutti i pazienti, ma per chi ha forme più gravi o complesse ci sono opzioni in più all'orizzonte.

Particolare attenzione è stata data a malattie poco conosciute, come l'insufficienza cardiaca causata dalla malattia di Chagas o da forme ereditarie di cardiomiopatia. An-



che se rari in Italia, questi casi mostrano che la ricerca non lascia indietro nessuno.

Uno degli annunci che più ha colpito al congresso riguarda l'invenzione dello stetoscopio con intelligenza artificiale, capace di riconoscere in pochi secondi i segni dello scompenso cardiaco, delle aritmie o dei problemi valvolari. In un grande studio, si è riusciti a triplicare le diagnosi precoci rispetto alla visita tradizionale.

Con l'arrivo delle Case della Comunità e la spinta alla medicina del territorio, questi strumenti possono supportare medici e infermieri in diagnosi più rapide anche lontano dai grandi ospedali, dando ai pazienti risposte più rapide ed efficaci.

Per la prima volta, la cardiologia europea ha riconosciuto ufficialmente che la salute mentale sia valutata e supportata nei percorsi di cura. Una proposta che in Italia dovrebbe far riflettere giacché troppe volte i pazienti si sentono dire che è tutto nella "testa", senza ricevere ascolto o aiuto.

Per le donne con cardiopatie che desiderano una gravidanza, il messaggio è chiaro: si può diventare madri in sicurezza, con i giusti controlli, un team esperto e un percorso su misura. In Italia, dove l'accesso a tali consulenze è ancora disomogeneo, sarà fondamentale creare percorsi dedicati nei centri cardiologici

e rafforzare la collaborazione tra specialisti e ginecologi.

Ciò che emerge con forza dal congresso è un cambio di mentalità. La cardiologia si sta liberando dell'idea che esista una cura giusta per tutti. Al contrario, serve ascolto, dialogo e personalizzazione.

In sintesi, l'ESC 2025 ha allargato l'orizzonte della cardiologia e delineato questi obiettivi:

- cure più leggere, ma più intelligenti dopo l'infarto o l'ablazione;
- tecnologie che semplificano la diagnosi e migliorano i tempi di intervento;
- nuove terapie per chi convive con forme complesse o rare di scompenso;
- un riconoscimento chiaro del legame tra cuore e salute mentale;
- più attenzione alla salute femminile e alla maternità nelle cardiopatie;
- un marcato invito a coinvolgere pazienti e caregiver nelle decisioni.

Il futuro della cardiologia è iniziato, e non è fatto solo di molecole e macchinari, ma di relazioni, ascolto, consapevolezza. È un cuore che batte al ritmo di chi lo vive, ogni giorno.

** Andrea Notarpaolo, (Isernia), è specializzato in medicina interna ed è Dirigente medico all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna).*



U.N.I.T.A.L.S.I.

SEZIONE MOLISANA

Pellegrinaggi in **TURCHIA** duemila**25**

5 • 12 in AEREO

NOVEMBRE



Ufficio Pastorale Turismo-Sport
Conferenza Episcopale Abruzzese
e Molisana C.E.A.M.

“Sui passi di
San Paolo”

DIVENTA SOCIO E VIVI L'ESPERIENZA DEL PELLEGRINAGGIO

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it

CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80

Cell. 339-8981750

ISERNIA

Via Rossini, 10

Cell. 335-8447860

Cell. 329-3609762

TERMOLI

Via Martiri della Resistenza
(ex Caserma CC)

Cell. 335-8138917

Cell. 338-7403810

TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone
(ex Convento Cappuccini)

Tel. 0865-1998049

Cell. 333-9807041

